

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Revisori anni 2013-2014:

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i>	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i>	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i>	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i>	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i>	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i>	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i>	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i>	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i>	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i>	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i>	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i>	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i>	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i>	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i>	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i>	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i>	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i>	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i>	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i>	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i>	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i>	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i>	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i>	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘lusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i>	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i>	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i>	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i>	490

RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara)	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo)	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci)	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek)	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio)	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano)	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini)	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratio'</i> (D. Campanile)	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato)	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco)	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale)	594

L'arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell'insulto in Apuleio

L'Arte di ingiuriare, un breve saggio di Borges compreso nella raccolta *Storia dell'eternità*¹, si apre con un paradossale elogio dell'ingiuria: «Uno studio preciso e fervido degli altri generi letterari mi portò a credere che la vituperazione e la beffa fossero necessariamente generi più validi». In seguito l'autore offre un campionario dei procedimenti retorici sfruttati in letteratura per insultare, «un alfabeto convenzionale dell'obbrobrio», con cui scrittori e poeti di ogni epoca si sono misurati. Nel catalogo borgesiano potrebbe agevolmente rientrare anche Apuleio, autore di tirate offensive che nulla hanno da invidiare ai lunghi e ingegnosi elenchi di insulti sciornati da autori come Shakespeare, Rabelais o Swift.

Lo scopo di questo lavoro è appunto quello di individuare gli artifici stilistici e retorici che fanno di Apuleio un maestro dell'insulto, e dei suoi insulti un contributo importante al linguaggio ingiurioso di età imperiale: un settore della lingua latina che, nei diversi studi dedicati all'argomento, è rimasto relativamente in ombra².

1. *Apol. 74.5-75.1*: un esempio di invettiva.

La perizia di Apuleio nell'arte di ingiuriare è evidente a diversi livelli, a partire da quello, propriamente retorico, dell'invettiva, ossia il 'discorso di biasimo' indirizzato a un avversario con finalità puramente distruttiva. È soprattutto nell'*Apologia* che emerge con chiarezza la familiarità del neosofista con l'esercizio della *uituperatio*: il ricco corredo di *topoi* dispiegato dalla manualistica retorica³ viene sapientemente sfruttato dal retore con il duplice effetto di distruggere l'immagine degli avversari, e di 'ripulire', per contrasto, la propria. Innestata, come spesso accade, nel discorso giudiziario, l'invettiva prende di mira la controparte, cui si addebitano mancanze che trovano riscontro negli stereotipi fissati dalla retorica: basso livello sociale, bruttezza fisica, carenze educative e più latamente culturali, assenza assoluta di pudore e dei valori condivisi dai più⁴.

¹ Borges 1984, 608.

² Quanto agli insulti apuleiani, vanno menzionati il saggio di McCreight 1990, sull'invettiva nell'*Apologia* e Lateiner 2013, sugli insulti 'di genere' nelle *Metamorfosi*; mentre osservazioni di dettaglio si ricavano dai commenti alle singole opere e da lavori di taglio linguistico (Callebat 1968; Pasetti 2007; Nicolini 2011). Sugli *Schimpfwörter* in generale restano fondamentali, per l'inquadramento teorico, le pur brevi pagine di Hofmann 2003, 216-21 (con gli aggiornamenti di Licinia Ricottilli); ma, il contributo complessivo più ricco di documentazione è senz'altro il volume di Ilona Opelt (1965), che tuttavia, pur coprendo un arco temporale esteso dall'età arcaica al tardo-antico, si concentra (con l'eccezione della letteratura cristiana) sull'età repubblicana; del resto, anche nella messe dei contributi specifici, i lavori di più ampio respiro sono dedicati a Plauto e a Cicerone (e.g. Miniconi 1958 e Lilja 1965, su Plauto e la commedia; Hammer 1905 su Cicerone), come sottolinea la sintesi di Dickey 2002, 163-85; tale orientamento trova conferma nella produzione degli ultimi anni (sono diversi i saggi dedicati all'invettiva in Cicerone nella raccolta di Smith – Corvino 2011; per Plauto, cf. Gérard 2010).

³ Sulla topica legata all'invettiva cf. Süß 1910, 247-55, e soprattutto Koster 1980, 7-21; inoltre Lausberg 1990, 205 s.; Neumann 1998, con bibliografia. Utile, sull'invettiva a Roma, anche la sintesi di Nisbet 1961, 192-97.

⁴ Il rispetto della retorica 'da manuale' nell'*Apologia* è esaminato da McCreight 1990, 60.

Un esempio eloquente è l'attacco a Rufino, un esponente dell'accusa presentato da Apuleio come il vero responsabile delle macchinazioni che hanno condotto al processo per magia (è lui ad aver istigato contro l'imputato il giovane figliastro Pudente). L'invettiva si colloca nella parte finale dell'*Apologia*, in cui l'imputato, sospettato di aver circuito la ricca Pudentilla per indurla a sposarlo, non solo si impegna a illustrare la natura disinteressata della sua relazione coniugale, ma passa al contrattacco, prendendo di mira proprio il matrimonio dell'avversario per degradarlo a una forma di lenocinio: a suo dire, infatti, Rufino, ambiguo *pater familias* di una *domus lenonia*, non esita a prostituire la propria moglie (74.5-75.1):

Hic est enim pueruli huius instigator, hic accusationis auctor, hic aduocatorum conductor, hic testium coemptor, hic totius calumniae fornacula, hic Aemiliani huius fax et flagellum, idque apud omnis intemperantissime gloriatur, me suo machinatum reum postulatum. et sane habet in istis quod sibi plaudat. est enim omnium litium deceptor, omnium falsorum commentator, omnium simulationum architectus, omnium malorum seminarium, nec non idem libidinum ganearumque locus, lustrum, lupanar, iam inde ab ineunte aeuo cunctis probris palam notus, olim in pueritia, priusquam isto caluitio deformaretur, emasculatoribus suis ad omnia infanda morigerus, mox in iuuentute saltandis fabulis exossis plane et eneruis, sed, ut audio, indocta et rudi mollitia; negatur enim quicquam histrionis habuisse praeter impudicitiam. in hac etiam aetate qua nunc est – qui istum di perduint! multus honos auribus praefandus est – domus eius tota lenonia, tota familia contaminata; ipse propudiosus, uxor lupa, filii similes.

Anche a una lettura superficiale, la topica tradizionale dell'invettiva emerge con nettezza: ne fanno parte l'insistenza sui difetti fisici – il riferimento alla calvizie, in implicita contrapposizione con l'abbondante chioma dell'imputato⁵ – l'accusa di tenere una condotta sessuale spudorata e trasgressiva (*emasculatoribus suis ad omnia infanda morigerus*), di dover esercitare, per vivere, un mestiere, per di più l'infamante professione di attore (*in... saltandis fabulis*), e di svolgerlo male (*indocta et rudi mollitia*). Ma rientra negli schemi tipici del discorso di biasimo anche la scansione temporale delle nefandezze, che hanno origine nell'infanzia (*in pueritia*), proseguono in età giovanile (*in iuuentute*), per culminare nel presente (*in hac... aetate*)⁶.

È stato inoltre notato⁷ come, nell'additare Rufino alla riprovazione del pubblico, Apuleio ricorra a un trucco – non codificato sul piano teorico, ma ben collaudato nella prassi dell'invettiva – che consiste nel favorire l'identificazione dell'avversario con uno stereotipo negativo, radicato nell'immaginario e coincidente con certi *stock-characters* della tradizione teatrale. Il procedimento è frequente nelle orazioni di Cicerone: si pensi alla maschera tragica del tiranno crudele e vizioso, applicata in successione ai nemici Verre, Clodio, Pisone e Antonio⁸; sul versante della commedia, poi, il personaggio dell'*adulescens*, impulsivo protagonista di tanti intrecci amorosi, presta la sua simpatetica fisionomia al giovane imputato della *Pro Caelio*, agevolan-

⁵ Cf. Apul. *apol.* 4.11-3 dove Apuleio riporta le critiche degli avversari alla sua fluente capigliatura (il *crinium crimen*), con Hunink 1997, 25 s. *ad l.*

⁶ Cf. Lausberg 1990, 205 sugli *ante acta*.

⁷ May 2006, 73-8.

⁸ Cf. in proposito, l'analisi di Dunkle 1967, 160-71.

done la difesa, mentre la sua accusatrice assume i tratti della *meretrix* astuta, corrotta e probabile avvelenatrice⁹. È noto che l'*Apologia* apuleiana intrattiene un rapporto privilegiato con Cicerone; d'altra parte, in età imperiale, questo 'gioco delle parti' viene costantemente praticato dall'esercizio retorico della declamazione, che contribuisce non poco a rivitalizzare le antiche maschere teatrali, immettendole nell'agone giudiziario.

Nel caso di Rufino, dunque, la controfigura suggerita nell'*Apologia* è senz'altro quella del *leno*, il ruffiano della commedia¹⁰: un personaggio in cui spiccano i tratti dell'*impudicitia* e dell'avidità, presi di mira dal contrattacco apuleiano. Per Apuleio, tuttavia, l'invettiva non solo recepisce stereotipi e procedimenti propri della tradizione retorica, ma costituisce un'occasione quanto mai propizia per mettere in luce le specificità di uno stile elaboratissimo in cui il fonosimbolismo gioca, notoriamente, un ruolo essenziale: anche nel nostro caso, la ricerca dell'omofonia, innescata dalla tensione emotiva che pervade l'attacco all'avversario, stimola la creazione di espressioni ingiuriose originali ed efficaci, a partire dall'*incipit*, in cui le diverse attività criminose di Rufino vengono elencate attraverso una serie parallela di perifrasi incentrate su termini omeosuffissali. Come è noto, le corrispondenze foniche costituiscono per Apuleio un potente stimolo all'innovazione lessicale¹¹: così, ad esempio, la perifrasi *testium coemptor*, 'quello che compra i testimoni', si impenna su un termine, *coemptor*, che non pare attestato prima e che sarà in seguito ripreso solo una volta (Ilario *ad Psalm.* 131.11); analogamente, in *omnium litium deceptor*, 'quello che ordisce tutte le liti', *deceptor* è *hapax* assoluto¹², mentre *commentator*, fulcro del sintagma *omnium falsorum commentator*, 'l'inventore di tutte le falsità', è un *hapax* semantico, come pure *conductor*, qui impiegato per indicare 'quello che paga gli avvocati', *aduocatorum conductor*, e che ricomparirà una volta soltanto in un'analogo espressione ingiuriosa (Ps. Asconio, *ad Verr.* p. 133 *redemptores conductoresque facinoris istius*)¹³.

Ma la creatività dello stile apuleiano si esprime anche nel rinnovare formule riprese dalla tradizione ciceroniana dell'invettiva, come nella sequenza *hic totius calumniae fornacula, hic Aemiliani huius fax et flagellum*, 'la fornace di tutta la calunnia, la fiaccola e la sferza di Emiliano', che rielabora e amplifica la coppia ciceroniana *fax ac furia* – metafora ingiuriosa riferita a Clodio¹⁴ – attraverso l'amplificazione della catena allitterante (*fornacula... fax... flagellum*) e il ricorso, tipicamente apuleiano, al diminutivo (*fornacula, flagellum*)¹⁵.

⁹ La relazione della *Pro Caelio* con la commedia è documentata da una ricca bibliografia: al riepilogo di May 2006, 76 n. 22 vanno ora aggiunti Moretti 2006 e Tatum 2011.

¹⁰ Sulla caratterizzazione di Rufino come maschera comica insiste May 2006, 99-101: mentre è indubbia l'attribuzione al personaggio del ruolo di *leno*, è più arduo individuare precisi ipotesti nella tradizione comica.

¹¹ Sull'omofonia come stimolo alla creazione lessicale in Apuleio, cf. Facchini Tosi 2000, in particolare pp. 154-7 sulle neoformazioni in *-tor*. In generale, sul fenomeno, si veda Traina 1999, 11-21.

¹² Non semplicemente «a very rare word» (Hunink 1997, 191 *ad l.*).

¹³ Solo il primo dei due termini è individuato come *hapax* semantico da Hunink 1997, 191 *ad l.*

¹⁴ Cf. Cic. *dom.* 102 *ista haec fax ac furia patriae*, con Opelt 1965, 140 e 189.

¹⁵ Su *fornacula* e sull'intero sintagma ingiurioso, cf. *infra* § 5 e n. 119.

Infine, alcune espressioni ingiuriose – soprattutto quelle connesse al *cliché* della depravazione sessuale – sono create a partire da termini di uso corrente, non privi di crudezza, ma nobilitati dalla tradizione letteraria, soprattutto comica; si pensi alla sequenza *nec non idem libidinum ganearumque locus, lustrum, lupanar* (‘e per di più, di tutti i piaceri e gli stravizi, ricettacolo, tana, bordello’) in cui la persona di Rufino è presentata come un luogo in cui si esercita la *debauche*: una metonimia, più che una metafora, dato che al personaggio è attribuito il ruolo di lenone. Tra i lessemi legati dalla catena allitterante, il più ovvio è *lupanar*, già impiegato come termine di ingiuria da Catullo (42.13 *o lutum, lupanar*)¹⁶; quanto a *lustrum* – propriamente la ‘tana’ dell’animale – compare fin da Plauto nel senso di ‘bordello’¹⁷ e, nel contesto dell’invettiva, ha precedenti importanti in Cicerone (ad es. in *Phil.* 2.6 Antonio è *uino lustrisque confectus* ‘sfinite dal vino e dai bordelli’), che tuttavia non giunge al valore traslato, mai attestato prima di Apuleio¹⁸. Anche nella perifrasi *libidinum ganearumque locus*, il lessico richiama il precedente ciceroniano di *Sest.* 20 *hominem ... uino ganeis lenociniis adulteriisque confectum*, mentre per quanto concerne il traslato¹⁹ – la persona come ‘luogo’ – si può ricordare l’ingiuria plautina di *Cas.* 446 s. *hic mastigia, / stimulorum loculi*²⁰, ‘questo briccone, ripostiglio di sferze’.

Su questa linea si pone, infine, la *sententia* che suggella il ritratto di Rufino e della sua famiglia: *domus eius tota lenonia, tota familia contaminata; ipse propudiosus, uxor lupa, filii similes*, in cui, in un *ordo uerborum* estremamente sorvegliato (si notino il chiasmo *domus tota/tota familia* e il parallelismo del *tricolon* finale), si inseriscono le ingiurie da commedia *lenonius* e *propudiosus*²¹, e un insulto volgare come *lupa*²².

2. Dall’invettiva all’insulto.

L’attacco a Rufino permette di individuare almeno due peculiarità del discorso ingiurioso di Apuleio che, nell’*Apologia*, contribuiscono a rinnovare i ben collaudati *cliché* dell’invettiva (la memoria di Apuleio, come si è visto, corre in particolare a Cicerone e a Plauto): la creazione e l’accumulo di *Schimpfwörter* elaborati e origina-

¹⁶ Si tratta del carme di invettiva alla *putida moecha*: Kroll 1959, 78 *ad l.* fornisce esempi analoghi di *Schimpfwörter*, tra cui anche il passo apuleiano.

¹⁷ Cf. Butler – Owen 1914, 142 *ad l.*

¹⁸ Cf. *ThLL* VII/2, 1886.23.

¹⁹ La continuità dell’immagine (cf. anche *infra* § 5 su *apol.* 74.6 *omnium malorum seminarium*) sconsiglia la correzione in *lutum*, suggerita da Krueger (e riportata in apparato da Helm) sulla base del precedente catulliano di *carm.* 42.13, cf. *supra* n. 16.

²⁰ Come nell’espressione plautina, anche in quella apuleiana è la determinazione al genitivo a far sì che la locuzione risulti ingiuriosa (cf. Lilja 1965, 27).

²¹ Questi due aggettivi hanno una vicenda ‘carsica’: fanno la loro comparsa in Plauto, scompaiono dalla lingua letteraria di età classica, per poi riaffiorare nel II secolo. *Lenonius* è frequente nelle commedie plautine (ad es. *Asin.* 241 *ianuae lenoniae*), mentre in epoca classica sopravvive solo sporadicamente nelle iscrizioni (cf. *ThLL* VII/2, 1154.39-54). *Propudiosus*, dopo due attestazioni in Plauto, riemerge in Gellio (2.7.20) e in Apuleio: cf. anche *met.* 9.27.2 *propudiosae mulieris*, con *GCA* 1995, 236 *ad l.*

²² Uno dei più volgari, tra i sinonimi che indicano la prostituta: cf. Adams 1983, 333 s.; sulla metafora animale, usuale negli insulti, cf. Hofmann 2003, 219, con bibliografia.

li e il potenziamento dell'insulto attraverso procedimenti che sfruttano la sonorità del significante. Questi procedimenti tuttavia trovano facilmente riscontro anche nelle *Metamorfosi* e nei *Florida*, in cui non di rado si incontrano tirate offensive molto simili all'invettiva contro Rufino: ad esempio, quella di *met.* 9.14.2-5 contro la moglie del mugnaio, oppure quella contro Marsia in *flor.* 3.6.

Il gusto per l'insulto ricercato sembra rientrare in quel culto per la parola rara e preziosa – meglio ancora se di ascendenza antica – che caratterizza la letteratura latina del II secolo: tornano così a nuova vita, nella prosa apuleiana, antichi termini di ingiuria divenuti desueti, come *lurc(h)o*, 'ghiottone' (da *lurc(h)are*, 'mangiare avidamente'), già luciliano e plautino²³; *manduco* 'mangione' (da *manducare*), attestato in Pomponio²⁴; *bucco*, 'tonto' (da *bucca*), con precedenti in Plauto e nell'*Atellana*²⁵; *helluo*, 'divoratore' (da *helluari*), apparso in Terenzio e in Turpilio e rilanciato dalle invettive ciceroniane²⁶. Come in altri casi, questa serie lessicale, caratterizzata da un suffisso espressivo sfruttato anche dall'onomastica²⁷, viene arricchita da neoformazioni basate sulla stessa matrice morfologica come: *nugo*, 'buffone', che compare due volte nelle *Metamorfosi* e non viene più ripreso in seguito²⁸, *uolpio* 'volpone, furbone', *hapax* assoluto²⁹, come pure *rupico*, 'zoticone'³⁰.

Quanto al potenziamento dell'insulto attraverso il significante, i termini di ingiuria sono spesso coinvolti in figure etimologiche o paronomasie, in linea con il gusto apuleiano per i giochi di parole: tra le tante forme di *lusus* verbale documentate da Lara Nicolini³¹, alcune svolgono chiaramente la funzione di accentuare la valenza ingiuriosa dell'insulto su cui sono incentrate: ad esempio, *scortum scorteum* (*met.* 1.8.2), per cui viene giustamente rilevata³² l'inefficacia di traduzioni come 'prostituta incartapecorita'. E in effetti *scorteus*, che normalmente significa 'di pelle', qui non aggiunge solo un dettaglio (la pelle della non giovane Meroe), ma intensifica l'insulto: forse 'incallita' può rendere meglio l'idea³³. Un gioco di tipo etimologico

²³ Cf. Lucil. 67 K. = 75 M. *uiuute lurcones, comedones, uiuute uentris* e Plaut. *Pers.* 421 *lurco edax, furax, fugax*; in Apuleio, il termine compare in *apol.* 57.2 *desperati lurconis Iuni Crassi* e in *met.* 8.25.3 *sic praeco lurchonem tractabat dicacule* (con GCA 1985, 214 s. *ad l.*).

²⁴ Cf. Pompon. 112 R. = 111 F. *magnus manduco camellus... canterius* e Apul. *met.* 6.31.4 *de isto asino... manducone summo*, con GCA 1981, 72.

²⁵ Cf. Plaut. *Bacch.* 1088 *Stulti, stolidi, fatui, fungi, bardi, blenni, bucones* e Apriss. 1 F. = 1 R. *io bucco!* In Apuleio, il termine è attestato in *apol.* 81.4 *macci et bucones uidebuntur* (*ThL II*, 2229.9-32, s.v. *bucco*).

²⁶ Cf. Cic. *Sest.* 26 *helluo patriae* e Apul. *apol.* 57.4 *Crassus iste summus helluo*, con Hunink 1997, 156 *ad l.*

²⁷ Cf. *LHS I* 360 s.

²⁸ Apul. *met.* 5.29.4 e 30.5 (in entrambi i casi il referente è Cupido, rimproverato dalla madre Venere); GCA 2004, 337 *ad l.* rileva come precedente *nugator*, di uso comico e spesso riferito allo schiavo.

²⁹ Compare solo in Apul. *apol.* 86.5 *uolpionem et impium*: cf. McCreight 1991, 318-21.

³⁰ Cf. Apul. *flor.* 7.13 *quis ex rupiconibus... tam infans est?* L'eterosuffissale *rupex* è attestato in Lucilio, fr. 1129 K. = 1121 M. *baronum ac rupicum squarrosa, incondita rostra*; entrambi sono deverbali da *rumpo* (cf. *DEL* 581).

³¹ Nicolini 2011, 39-55.

³² Nicolini 2011, 40 n. 75.

³³ 'Brazeed bawd' è la resa suggerita da GCA 2007, 201, *ad l.*, che giustamente rileva come *scorteus* ('di pelle', 'di cuoio') sia in genere riferito alle cose, non alle persone; del resto il valore ingiurio-

fa perno su *caducus* – un’ingiuria riferita alla cattiva condizione fisica – in *apol.* 52.1; qui l’accusa di soffrire di epilessia, tirata in ballo da Emiliano a proposito di alcuni personaggi che sarebbero stati curati dal mago Apuleio, viene ritorta contro di lui per la sua tendenza a ‘cadere’ nella menzogna: *tu potius caducus qui iam tot calumniis cecidisti*³⁴. Dello stesso tipo, *nefarius homicida tot caedium* (*met.* 3.3.3) ‘terribile uccisore di tante uccisioni’³⁵; oppure *seruulum sibi* [sc. *dominae*] ... *fidelem, sed de ipsa Fidem pessime merentem* (*met.* 10.24.3) ‘lo schiavo leale verso la padrona, ma con ben pochi meriti verso la Lealtà’; o anche *ad omne facinus emancipato ... seruulo* (*met.* 10.4.6)³⁶ ‘il servo asservito a ogni delitto’, con un *pun* tra *seruulus* e *emancipare*, qui nel senso di ‘mettersi al servizio come *mancipium*’³⁷.

Sul versante della paronomasia, si può menzionare la coppia proverbiale *amans amens*, impiegata con funzione ingiuriosa in *apol.* 84.2 *mulier* [sc. *Pudentilla*] *obcantata, uecors, amens, amans*³⁸; del resto forme paronomastiche, ancorché non proverbiali, rientrano spesso nelle tirate ingiuriose, ad esempio in quella contro la moglie del mugnaio (*met.* 9.14.4), *saeua scaeua... peruicax pertinax*³⁹.

Come appare dagli esempi citati, la selezione di *Schimpfwörter* ricercati e la loro combinazione in figure di suono che ne potenziano il valore ingiurioso non si ritrovano soltanto nello schema retorico dell’invettiva: il manifestarsi del ‘discorso ingiurioso’ richiede infatti condizioni comunicative che l’invettiva indubbiamente garantisce, ma che si possono presentare anche in altre forme di comunicazione. Si tratta, in sostanza, delle stesse condizioni che consentono di attribuire anche a lessemi non connotati la funzione di insulto: le chiarisce Ilona Opelt, che, nel già menzionato saggio sugli *Schimpfwörter* latini, definisce l’insulto come un atto linguistico caratterizzato da una forte tensione tra l’emittente e il destinatario, dovuta al fatto che uno è il nemico, l’oppositore dell’altro⁴⁰. Questa definizione consente di non limitare l’insulto all’apostrofe ingiuriosa e alle diverse forme di invettiva – in cui la contrapposizione tra mittente e destinatario è immediata e diretta – e di estenderla invece ad alcune situazioni in cui l’emittente esprime in forma indiretta un’ostilità verso il destinatario dell’insulto. Dunque – spiega la Opelt – quando il poeta epico, o lo storico, o il biografo, il poeta satirico, il coro della tragedia, e così via, sottolineano le caratteristiche negative di un personaggio, può esserci insulto se c’è una tensione emotiva. Ne deriva che l’insulto non è necessariamente tale, se non in presenza di una forte contrapposizione tra l’emittente e il destinatario. In realtà molti termini (si pensi a espressioni fortemente connotate come *furcifer, ineptus, lurcho*) esprimono di per sé una valutazione negativa così esplicita che, ad eccezione di rari casi, il

so del neutro *scortum* è proprio legato alla sineddoche che riduce la persona a una singola parte del corpo (Adams 1983, 322).

³⁴ Su questo e altri giochi di parole incentrati su *caducus*, cf. Nicolini 2011, 58 n. 151

³⁵ Cf. Nicolini 2011, 47.

³⁶ Il *pun* è rilevato da *GCA* 2000, 309 *ad l.*

³⁷ Per il senso *emancipare*, ‘asservirsi’, attestato con valore metaforico fin da Plauto, cf. i riferimenti in *GCA* 2000, 105, che tuttavia non rileva il *pun*.

³⁸ Cf. Otto 1890, 18.

³⁹ La paronomasia *saeua scaeua* si ritrova riferita con valore ingiurioso alla *Fortuna* (*met.* 2.13.2), in cui crudeltà e cecità si saldano: cf. Mattiacci 1996, 141 s. a cui rinvio per un’analisi anche fonostilistica dell’intera sequenza.

⁴⁰ Opelt 1965, 16 s.

solo fatto che vengano utilizzati implica un intento ingiurioso, mentre può accadere che un termine come *agrestis* – puramente descrittivo in assenza di tensione emotiva – assuma in base al contesto una funzione ingiuriosa⁴¹. Mi pare che questa logica funzionale consenta anche di affrontare al meglio il problema – su cui insiste E. Dickey – dell'intensità dell'insulto⁴², per determinare la quale l'appartenenza a un certo registro stilistico non conta quanto la situazione comunicativa, su cui è difficile generalizzare: andrà valutata di volta in volta.

Nel raccogliere e analizzare le espressioni ingiuriose disseminate nel macrotesto apuleiano costituito da *Metamorfosi*, *Apologia* e *Florida*, ho dunque cercato di seguire questo criterio, prendendo in esame il contesto in cui tali espressioni appaiono; per questa ragione, nell'indice che conclude il lavoro, le forme ingiuriose sono per lo più incluse in microtesti che hanno lo scopo di farne percepire meglio la funzione. Il compito di valutare i singoli casi si è rivelato meno difficile del previsto, sia perché nel romanzo sono numerosi i dialoghi (e dunque le inequivocabili apostrofi ingiuriose), sia perché, anche nelle parti propriamente narrative o descrittive, non mancano spie linguistiche che evidenziano l'intento offensivo del narratore (o del retore, nel caso dell'*Apologia* e dei *Florida*): uno dei segnali più frequenti è costituito dai deitici, soprattutto *ille*, assai frequente nella prosa apuleiana con la funzione di «attirer l'attention sur une personne ou un objet jouant un rôle important ou se chargeant d'une qualité particulière dans un contexte défini»⁴³. Nel discorso ingiurioso, il deitico è uno strumento quanto mai efficace per 'additare' metaforicamente il destinatario dell'offesa distanziandolo dall'emittente.

Il risultato della rassegna è costituito da più di quattrocento occorrenze ingiuriose, elencate in appendice; ma, di queste espressioni offensive, molte sono costituite da coppie sinonimiche (ad es. *barbari et immanes*; *inculti et agrestes*; *nequissimam facinerosissimamque*, ecc.) – a volte formate da elementi strettamente saldati dal suono (come nel caso di *saeua scaeua*) – ovvero da insulti aggravati da determinanti come *pessimus*, *extremus*, *nefarius* (ad es. *extremus latro*). Se dunque si considerano questi sintagmi come un'unica espressione offensiva, le occorrenze calano di un centinaio (317), a riprova del fatto che lo stile apuleiano dell'ingiuria si basa sull'accumulo e sull'amplificazione: viceversa, sono relativamente rari (meno del 20%) i casi in cui l'offesa si affida a un parola sola, che sia priva di determinazioni o non faccia parte né di una coppia/serie sinonimica, né di una perifrasi ingiuriosa.

Sul piano dei contenuti gli insulti apuleiani rispettano, come ci si attende, gli stereotipi dall'invettiva, prendendo di mira, in primo luogo, le mancanze di ordine etico: in questo ambito rientra il gruppo di insulti più numeroso in assoluto (il 45% del totale), che colpisce la falsità, la corruzione, l'empietà, ma soprattutto la cattiveria e la mancanza di umanità, in forme assai varie: si consideri, ad esempio, la nutrita serie (ca. il 6,5% del totale) delle ingiurie che attingono all'immaginario criminale (come *homicida* o *praedo*). Un altro gruppo consistente (ca. il 16%) è costituito dagli insulti indirizzati contro diverse forme di trasgressione sessuale (come *adulter* o

⁴¹ Così avviene nel caso di Apuleio: cf. *agrestis* nell'indice in calce.

⁴² Vd. Dickey 2002, 171 s., a proposito dell'«offensiveness».

⁴³ Callebat 1968, 277.

effeminatissimus), riferiti, per più della metà, al genere femminile⁴⁴. Meno numerose (7,5%), ma spesso stilisticamente interessanti le offese che colpiscono i difetti dovuti a superficialità e mancanza di disciplina, ad esempio nel parlare (*sermocinatrix immodica*), o nel mangiare (*manduco, lurco, helluo*). Subito dopo i difetti etici, vengono le carenze intellettuali, evidenziate da un numero piuttosto elevato di offese (15%), indirizzate contro la stupidità (come *asinus*), la follia (*insanus, uecors*) o la mancanza di educazione (*rudis, impolitus, agrestis*). Viene quindi preso di mira lo *status* (9%), con ingiurie rivolte contro l'inferiorità sociale (*uilis, postremissumus*) o i mestieri infamanti (*scurrula*); mi sembrano coerenti con questa categoria anche gli insulti di tradizione comica tipicamente riferiti allo schiavo (*uerbero, furcifer*). Non mancano, infine, gli insulti fisici (ca. 6%), che prendono di mira, anche in modo assai creativo, la decrepitezza (e.g. *Orci fastidium solum*), oppure la bruttezza e la malattia.

Altre considerazioni sarebbero possibili in merito, ma poiché la nostra indagine è di tipo stilistico, la classificazione proposta qui di seguito non si baserà sul significato delle ingiurie, bensì sui procedimenti che in modo più ricorrente – spesso anche intersecandosi – le generano.

3. Iperbole.

Secondo Lausberg, l'iperbole è una forma di amplificazione che può consistere nella sostituzione di un termine appropriato con un altro che eccede i limiti del *uerbum proprium*, ovvero nell'esagerazione di un concetto ottenuta attraverso procedimenti diversi, che includono il paragone e la metafora⁴⁵. Questa figura dallo statuto fluido⁴⁶, di provata efficacia comica⁴⁷, è onnipresente nel discorso ingiurioso, che mira ad accentuare in senso peggiorativo le caratteristiche attribuite al destinatario dell'offesa⁴⁸. La tendenza ad espressioni estreme, che la retorica cerca in qualche modo di tenere sotto controllo⁴⁹, è invece caratteristica degli insulti nella lingua d'uso, poiché – osserva Hofmann – «l'elemento che caratterizza il discorso dell'uomo comune cioè lo 'spararne delle grosse' si manifesta soprattutto nel modo esagerato di presentare una cosa o una persona in termini di assolutezza, sia per aspetti positivi che negativi»⁵⁰.

⁴⁴ Ma le donne, nel romanzo apuleiano, sono oggetto di una grande varietà di offese che non colpiscono solo la sfera sessuale: si veda in proposito Lateiner 2013, 318-27 (in part. 324).

⁴⁵ Lausberg 1990, 299 s. (§ 579), sull'amplificazione dei *uerba*, e 454 s. (§§ 909 s.) sui procedimenti legati al pensiero.

⁴⁶ Cf. Ravazzoli 1979.

⁴⁷ Il potenziale comico va tuttavia controllato, cf. e.g. Quint. 8.6.75 *Peruenit haec res frequentissime ad risum: qui si captatus est, urbanitatis, sin aliter, stultitiae nomen adsequitur*.

⁴⁸ Si veda ad es. Anassimene di Lapsaco (1425b Fuhrmann), che descrive il discorso di biasimo come 'diminuzione dei meriti, amplificazione dei demeriti' (τῶν μὲν ἐνδόξων ταπεινώσις, τῶν δὲ ἀδόξων αὐξησις); soprattutto, il ricorso all'amplificazione è consigliato da Aristotele (*rhet.* 1368a), che fornisce solo esempi relativi all'elogio, di cui il biasimo riproduce in negativo gli schemi: cf. Koster 1980, 12-4.

⁴⁹ La tradizione retorica esprime spesso la preoccupazione che l'amplificazione peggiorativa scada nell'*αἰσχρολογία*. Su questa differenza tra retorica e lingua d'uso, cf. Naschert 1998, 116.

⁵⁰ Cf. Hofmann 2003, 221; sugli insulti come «tipici rappresentanti dell'esagerazione affettiva», cf. 216-21.

Nel caso di Apuleio, incline all'amplificazione retorica e profondamente influenzato dal *sermo cotidianus*, l'iperbole, da sola o combinata con altre figure, è una presenza pervasiva che sta alla base della maggior parte delle espressioni ingiuriose considerate in questo saggio.

Il paragone iperbolico entra in gioco, ad esempio, nella presentazione dell'odiato Rufino come l'uomo peggiore della terra in *apol.* 74.3 *qui unum neminem in terris uiliorem se aut improbiorem aut inquinatiorem reliquit*; l'amplificazione si esprime in un crescendo che coinvolge il significato – dallo scarso valore (*uiliorem*), si passa alla disonestà (*improbiorem*), alla depravazione (*inquinatiorem*) – e il significante – i tre aggettivi sono omeosuffissali, in parte allitteranti e in progressione sillabica – per culminare con un termine, *inquinatus*, che riecheggia ingiurie ciceroniane e cattulliane⁵¹. All'invettiva ciceroniana risale, in ultima analisi, anche l'iperbole *omnium bipedum nequissimus*, riferita in *met.* 4.10.3, al ricco Crisero, 'la più infame di tutte le creature che camminano su due gambe' (il punto di vista è quello di un bandito, gabbato dall'astuto riccone)⁵², mentre è di stile declamatorio l'ingiuria rivolta alla protagonista del caso giudiziario narrato nel libro decimo, ineguagliabile incarnazione dello stereotipo della perfida matrigna: (10.5.3) *malitiae nouercalis exemplar unicum*⁵³.

Frequenti anche le similitudini iperboliche incentrate su un termine di confronto concreto e degradante, come quella di *met.* 9.14.3 *omnia prorsus ut in quendam caenosam latrinam in eius animum flagitia confluxerant*, in cui l'*animus* della vituperatissima moglie del mugnaio è audacemente paragonato a una latrina dove confluiscano tutti i vizi. Viene qui ripreso – estremizzato e trasformato in un insulto *ad personam* – il confronto sallustiano di *Cat.* 37.5 *omnes quos flagitium aut facinus domo expulerat, ii Romam sicut in sentinam confluxerant*⁵⁴. Ancora, nell'*Apologia* il figliastro Pudente, che osa attaccare la madre in tribunale, è rappresentato come un perverso *puer senex*, segnato da una malvagità precoce per la sua età (*malitia praecoqui puerum*), ed equiparato a un 'prodigio': (85.8) *uelut monstrum quoddam prius robustum scelere quam tempore*. Così, con un'esagerazione strumentale, al figlio ostile alla madre per questioni ereditarie, viene addirittura attribuita un'indole da matricida: il termine *monstrum*, infatti, nella tradizione retorica a partire da Cicerone è tipicamente riferito al colpevole di *parricidium*⁵⁵; con questa figura di criminale 'di-

⁵¹ Cf. Hunink 1997, 190 *ad l.*: i riferimenti a Cic. *Cael.* 13 e a Catull. 33.3 confermano la coloritura sessuale di *inquinatus*.

⁵² GCA 1977, 82 *ad l.* rinvia a Plin. *epist.* 1.5.14 *Regulus, omnium bipedum nequissimus*, ma il modo di dire, diffuso in età imperiale (cf. Otto 1890, 56 n. 254) risale proprio a Cicerone, *dom.* 48 *hoc tu scriptore, hoc consiliario, hoc ministro omnium non bipedum solum sed etiam quadripedum impurissimo rem publicam perdidisti*.

⁵³ Cf. GCA 2000, 115 *ad l.* su *nouercalis*, che rimanda allo stereotipo declamatorio della matrigna: rinvio in proposito a Casamento 2002, 120-4.

⁵⁴ L'allusione è stata recepita dai commentatori: cf. GCA 1995, 136; Mattiacci 1996, 141 *ad l.* e Graverini 1997, 264 s.

⁵⁵ Il cliché del parricida-*monstrum*, che affonda le radici nella concezione romana del parricidio come delitto estremo, si fissa almeno a partire da Cicerone (ad es. *S. Rosc.* 63, *portentum atque monstrum certissimum est esse aliquem humana specie et figura qui tantum immanitate bestias uicerit ut, propter quos hanc suauissimam lucem aspexerit, eos indignissime luce priuarit*) ed è poi ampiamente recepito, in età imperiale, dalla declamazione (cf. Pasetti 2011, 19 s.).

sumano', Pudente condivide la capacità di compiere atti estremi ([*sufficit*] *sceleri aduersum parentem nefando, immani, impetibili*) e la bestiale indifferenza ai legami di sangue: poco sopra, il giovane è confrontato con una vipera, che, secondo le credenze antiche, rode il grembo da cui viene partorita: (85.5) *uipera, ut audio, exeso matris utero in lucem proserpit atque ita parricidio gignitur: at enim tibi* (sc. *Pudentillae*) *a filio iam adulto acerbiores morsus uiuenti et uidenti offeruntur*. Come una vipera (*uiperæ ritu*) agisce anche l'accusatore Emiliano, pronto ad iniettare il veleno della menzogna (8.4). Se poi si guarda alla pulizia – reale e metaforica – della sua bocca, Emiliano è addirittura al di sotto del mostruoso coccodrillo (iperbole smi-nuente) perché, diversamente da lui, la *belua immanis* si preoccupa di farsi ripulire i denti (8.6 s. *crocodilus... sibi dentis innoxio hiatu praebet*). Analogamente, nelle *Metamorfosi*, 'peggiore di un' orsa' (*met. 7.24.6 ursa... peiorem illum puerum*) è il feroce ragazzino che tortura l'asino in una delle sue numerose avventure, mentre nei *Florida* (3.13) il fauno Marsia, privato della pelle (*corio execto*) dopo la sconfitta subita da Apollo, è stato ridotto 'proprio come un orso che sta su due zampe' (*uelut ursum bipedem*)⁵⁶.

Dal paragone alla metafora iperbolica il passo è breve: lo conferma proprio il caso di Marsia, il cui aspetto irsuto e disordinato contrasta con la glabra perfezione dell'avversario (*flor. 3.6 Marsyas... uultu ferino, trux, hispidus, inlutibarbus, spinis et pilis obsitus fertur – pro nefas! – cum Apolline certauisse, taeter cum decoro, agrestis cum erudito, belua cum deo*; l'immagine dell'animale emerge gradualmente da una serie di dettagli, per poi diventare esplicita con *belua*, punto d'arrivo di una doppia *climax* che amplia sempre più la distanza tra i due contendenti (*taeter... agrestis... belua / decoro... erudito... deo*).

Molto sfruttata dalla lingua d'uso, la metafora animale ricorre più volte nel 'discorso ingiurioso' di Apuleio⁵⁷, che del resto attinge ampiamente al campionario metaforico degli *Schimpfwörter*: pensiamo ai numerosi insulti tratti dall'immaginario del crimine e della sua punizione, come *latro, homicida, parricida, peremptor, percussor, praedo* ovvero *furcifer, uerberor*, o anche dall'ambito delle professioni (*aquariolus uxoris, omnium simulationum architectus*)⁵⁸. Quanto alle metafore che rinviano a termini astratti o ad oggetti inanimati, ma anche a figure del mito, ne tratteremo più diffusamente ai §§ 5 e 6.

Sul piano lessicale, la marca linguistica dell'iperbole è il superlativo, che rappresenta anche il punto di convergenza più evidente con la lingua d'uso⁵⁹: i superlativi

⁵⁶ Sull'animalizzazione di Marsia, cf. Hunink 2001, 78 *ad l.*

⁵⁷ Oltre al già menzionato *lupa* di *apol. 75.1*, si potrebbe ricordare anche *stelio*, 'camaleonte', con cui Venere stigmatizza la falsità di Cupido in *met. 5.30.3*: cf. in proposito *GCA* 2004, 114 e, per le diverse connotazioni del termine, Panayotakis 1997, 34. Quanto all'*allure* ingiuriosa di *asinus* nelle *Metamorfosi*, cf. *infra* § 4.

⁵⁸ Per tutti questi termini di ingiuria rinvio all'indice fornito in appendice. Quanto ad *architectus*, Butler – Owen 1914, 142 *ad l.*, rinvia a Plauto *Mil. 901 hic noster architectust*, un'espressione che sottolinea, non senza compiacimento, l'astuzia dello schiavo, 'artefice' degli inganni; è però Cicerone ad amplificare iperbolicamente la metafora con intento propriamente ingiurioso: cf. *Cluent. 60 principem atque architectus sceleris* e *Rosc. 132 omnium architectum et machinatorum*.

⁵⁹ Per il latino, cf. Hofmann 2003, 221 s.; più in generale, sull'onnipresenza dell'iperbole nel linguaggio quotidiano, cf. Naschert 1998, 116, con bibliografia.

ingiuriosi ricorrono nella prosa apuleiana con una frequenza tale da meritare una riflessione specifica; rappresentano infatti, da soli, circa il 20% delle occorrenze ingiuriose che abbiamo considerato e assolvono alla doppia funzione di veicolare e di aggravare l'offesa, determinando altri termini di ingiuria.

Come osserva Callebat⁶⁰, le ragioni di tale preferenza vanno individuate sia nell'efficacia espressiva del superlativo, munito di un suffisso voluminoso che ne potenzia iconicamente il valore intensivo, sia nell'influenza della tradizione: Plauto, incline ai «longs mots expressifs dans les notations dépréciatives»⁶¹ è, come al solito, un punto di riferimento, ma l'accumulo dei superlativi, con la creazione di lunghe sequenze omeosuffissali, appartiene anche alle invettive di tradizione oratoria, che a loro volta – lo si è visto a proposito della *Pro Caelio* ciceroniana – attingono ampiamente alla commedia.

Nel recupero di singoli lessemi, la memoria apuleiana spazia in entrambe le direzioni: ha una coloritura comica e in particolare plautina *impuratissimus*, riferito ai debosciati sacerdoti della dea Siria in *met.* 9.10.2 *impuratissima illa capita*⁶². Mentre, in *met.* 3.26.2 *nequissimam facinosissimamque illam feminam* (Fotide), è Cicerone ad offrire l'unico riscontro per il superlativo⁶³ *facinosissimus*, che ricorre in combinazione con altre forme omeosuffissali nel contesto di un violento attacco un collaboratore dell'odiato Clodio (cf. *dom.* 25 *tu helluoni spurcatissimo, praegustatori libidinum tuarum, homini egentissimo et facinosissimo, omne frumentum ... tradidisti*). Infine, il superlativo di secondo grado *postremissimus*, che in *apol.* 98.6 sottolinea il basso livello delle frequenze di Pudente (*cum adolescentulis postremissimis inter scorta et pocula puer hoc aevi conuiuuium agitat*), è ripreso da una celebre tirata di Gaio Gracco (Gell. 15.12.3 = fr. 27 Malcovati *si ulla meretrix domum meam introiuit aut cuiusquam seruulus propter me sollicitatus est, omnium nationum postremissimum nequissimumque existimatote*)⁶⁴.

Diversamente da Plauto, che, come già notava Hofmann, sfrutta spesso il superlativo per creare nuovi insulti comici⁶⁵, Apuleio è considerato poco innovativo nell'uso di questa forma intensiva⁶⁶: tra i tanti superlativi ingiuriosi, l'unico che non trova riscontro altrove è *pollutissimus* di *met.* 9.37.3 (*de pollutissimo diuite*), in evidente opposizione a *miserrimus adolescens*⁶⁷.

⁶⁰ Cf. Callebat 1968, 404.

⁶¹ Cf. Callebat 1969, 522 s.

⁶² Cf. sulla provenienza comica di *impuratus*, cf. Callebat 1968, 499 e Mattiacci 1996, 135 *ad l.*; il superlativo è attestato solo in Plauto, nell'apostrofe ingiuriosa a un lenone di *Rud.* 751 *nisi scio probiorem hanc esse quam te, impuratissime*.

⁶³ Per l'impronta ciceroniana, va menzionato anche *uecordissimus*, attestato solo in Cic. *dom.* 141 *istius uecordissimi* (Clodio) *mentem ... terrebant* e in Apul. *apol.* 2.11 *contra clarissimam uocem iurauerit uecordissimus iste* (Emiliano).

⁶⁴ Cf. Hunink 1997, 41 *ad l.* *Postremissimus* torna anche in Tert. *cult. fem.* 2.1 *quo iure deputor uobiscum, postremissimus omnium equidem, eo iure conseruitii et fraternitatis audeo ad uos facere sermonem*.

⁶⁵ Cf. Hofmann 2003, 224: formazioni occasionali, rimaste uniche, sono, ad esempio, *uerberabilissime* (*Aul.* 633) o *homines spissigradissimos* (*Poen.* 506).

⁶⁶ Callebat 1968, 401 s.: «Apulée n'utilise que très peu de superlatifs nouveaux».

⁶⁷ Cf. Mattiacci 1996, 172 *ad l.* Il primitivo è invece molto diffuso come ingiuria a partire dall'età tardo repubblicana.

Qualche novità si può tuttavia rilevare sul piano semantico, ad esempio, nell'impiego di *extremus* in locuzioni come *apage te fetorem extremae latrinae* (*met.* 1.17.6); *extremos latrones* (*met.* 3.5.6); *busti cadauer extremum* (*met.* 4.7.2). Per il valore ingiurioso, i lessici⁶⁸ individuano riscontri in età imperiale: Sen. *de ira* 3.37 *iratus extremo mancipio fuisti* o Petr. 126.7 *domina... mea... usque ab orchestra quattuordecim transilit et in extrema plebe quaerit quod diligit*. Ma in queste occorrenze *extremus*, come il *postremissimus* citato sopra, esprime soprattutto la posizione sociale, tipicamente associata alla metafora spaziale dell' 'ultimo posto'⁶⁹, mentre l'uso apuleiano sembra procedere nel segno dell' 'intensificazione affettiva', per dirla con Hofmann, accrescendo il valore ingiurioso di termini di per sé iperbolici⁷⁰. Un analogo slittamento semantico si può osservare nell'impiego di *desperatus* e *desperatissimus*, che, nelle locuzioni *desperati lurchonis* (*apol.* 57.2) e *desperatissimum istum latronem* (*met.* 10.11.3), fungono da rafforzativi di termini ingiuriosi⁷¹.

Innovativo appare anche *ultimus*, che entra nel linguaggio ingiurioso già in età classica accompagnato dal partitivo in espressioni come *Mysorum ultimus* di Cic. *Flacc.* 65⁷²; in Apuleio, invece, è sempre privo di determinazioni, tanto da lasciar supporre un impiego brachilogico, forse mutuato dall'uso⁷³: si veda l'apostrofe che uno sprezzante barbiere rivolge alla schiava Fotide in *met.* 3.16.5 *tune, ultima, non cessas... surripere?*, e quella indirizzata al figlio snaturato Pudente in *apol.* 85.3 *tune, ultime, parentis tuae ... amorem reuincis?*⁷⁴. Alla luce di questi riscontri⁷⁵, è sensato ritenere che in *met.* 9.17.2 *ad haec ultima pistoris illa uxor* (il referente è la scandalosa moglie del mugnaio), l'aggettivo vada riferito con valore ingiurioso a *uxor*: la 'pessima moglie del mugnaio'⁷⁶.

⁶⁸ Cf. *ThIL* V/2, 2004.49-55 e *OLD*² 726.5, s.v. *extremus*.

⁶⁹ Nel caso di Petronio, la locuzione *in extrema plebe* evidenzia la posizione arretrata della plebe in teatro, segno di inferiorità sociale, ma anche nell'esempio senecano la metafora spaziale è facilmente percepibile.

⁷⁰ Così anche in Agostino: cf. *epist.* 137.12, p. 113.12: *extremus idiota... uel abiecta muliercula*

⁷¹ *ThIL* V/1, 742.21 s. individua una sinonimia con *perditus*, *improbis* e rinvia a Cic. *Catil.* 2.10 *si ex urbe exierint – desperatorum hominum flagitiosi greges*, dove tuttavia non emerge la funzione rafforzativa evidente negli esempi apuleiani.

⁷² Un esempio analogo è Liv. 26.6.16 *Loesius, querendo desertam ac proditam a primoribus Capuam, summum magistratum ultimus omnium Campanorum cepit*, sul valore ingiurioso di *ultimus*, cf. *OLD*² 2299b, inoltre Opelt 1965, 184.

⁷³ La forma non è registrata né da Callebat, né da Dickey 2002.

⁷⁴ Hunink 1997, 209 *ad l.* ipotizza un *pun* con il nome del giudice richiamato poco sopra (*apud uirum sanctissimum Claudium Maximum*).

⁷⁵ Cf. anche *Hist. Apoll. Reg. Tyrii* 32, p. 166 *quid narras latro ultime?* Indicato come riscontro già da Morelli 1913, 184.

⁷⁶ La questione è discussa e i traduttori si dividono: e.g. 'miller's awful wife' (*GCA* 1995, 160 *ad l.*), e invece 'a queste ultime parole, la moglie del mugnaio' (Nicolini 2005, 573). D'altra parte *ultimus*, riferito ai *uerba* indica in genere 'le ultime parole', quelle che si pronunciano in punto di morte: così è anche in *met.* 9.37.2 *cum miserimus adulescens, ultima uoce prolata, uindicarent de pollutissimo diuite mortem fratris minoris, interisset*.

4. Ironia.

L'ironia – intesa come il procedimento per cui si dice il contrario di quel che si vuole intendere⁷⁷ – entra in gioco per circa il 16% delle espressioni ingiuriose che abbiamo esaminato.

Nella riflessione retorica antica, l'ironia presenta due aspetti, entrambi attinenti all' 'arte di ingiuriare': il primo è quello della *dissimulatio*, l'ironia che evita le affermazioni dirette e perentorie, attenua l'esagerazione ed è talora raccomandata proprio per contenere l'iperbole, una caratteristica del discorso ingiurioso che non manca di suscitare scrupoli etici nella tradizione retorica⁷⁸. Questo tipo di ironia, volta a dissimulare e a smorzare, presenta punti di contatto con la semantica dell'eufemismo⁷⁹ per cui, nel linguaggio corrente, l'insulto è talora sostituito da un termine positivo ('buona donna' al posto di 'prostituta'; 'benedett'uomo' al posto di 'maledetto'). Il fenomeno è ben documentato nella lingua d'uso: Hofmann (2003, 314) osserva che «espressioni come *bonus uir*, *bellus homo* ... all'interno di certi ambienti sono diventati quasi degli insulti in seguito alla perdita di valore dovuta al loro continuo uso ironico».

Il secondo aspetto dell'ironia è quello della *simulatio*, formidabile arma di attacco del discorso di parte – e dunque anche dell'invettiva – che consiste nel ridicolizzare l'avversario fingendo un'adesione al suo punto di vista: si tratta dunque di un'ironia aggressiva e distruttiva (oggi preferiremmo parlare di sarcasmo).

Il tipo della *simulatio* aggressiva è senz'altro dominante nell'*Apologia*⁸⁰, dove, ad esempio, il retore ricorre al colloquiale *bonus* non come sostituto eufemistico del suo contrario, bensì per rimarcare in tono sarcastico l'assoluta immoralità degli avversari: *bonus filius* (85.7) è Pudente, poco meno che un parricida dal punto di vista di Apuleio, e *bonus patruus* (98.3) è Emiliano, che spera di ereditare alla morte del nipote. La tecnica della *simulatio* è poi evidente nella definizione ironica di *bellus puer*, riferita a un certo Tallo, che viene tuttavia descritto poco sopra in termini ben diversi (44.7 *non negabunt turpissimum puerum, corpore putri et morbido, caducum barbarum, rusticanum*): evidentemente il retore assume il punto di vista degli accusatori (*apol.* 44.8, *bellum... puerum elegistis*), nell'intento di metterli in ridicolo.

Le gradazioni dell'ironia sono invece più sfumate nel romanzo, dove questa figura assume una funzione importante, sia sul piano simbolico che nei complessi meccanismi della narrazione.

Nelle *Metamorfosi*, come è stato osservato, l'ironia è in primo luogo il segno della natura metamorfica e instabile della realtà rappresentata nella narrazione, sempre

⁷⁷ La definizione si adatta sia al concetto di ironia sviluppato nell'antichità che alle sue molteplici declinazioni moderne, cf. Behler 1998, 599 s.; sugli sviluppi novecenteschi, vedi anche Torzi 2007, 52-4.

⁷⁸ Cf. Behler 1998, 600 sull'opposizione tra i tipi comici dell'εἴρων, il furbo dissimulatore e dell'ἀλαζών, il cialtrone che tende a esagerare. Già Anassimene di Lampsaco (1441b, 14-29 Fuhmann) sconsiglia di attaccare l'avversario con αἰσχρὰ ὀνόματα e raccomanda invece l'ironia (φυλάττου δὲ καὶ τὰς αἰσχρὰς πράξεις μὴ αἰσχροῖς ὀνόμασι λέγειν, ἵνα μὴ διαβάλης τὸ ἦθος ... χρὴ δὲ καὶ ἐν ταῖς κακολογίαις εἰρωνεύεσθαι): cf. Koster 1980, 14 s.

⁷⁹ Cf. Galli de' Paratesi 1964, 40 sull'uso eufemistico dell'antifrasi.

⁸⁰ L'ironia nel discorso è in effetti ben poco 'socratica', nonostante le analogie che possono essere rintracciate con la platonica *Apologia* di Socrate: un tentativo in questo senso è stato compiuto da Riess 2008, ma si vedano in proposito le osservazioni di Nicolini 2008.

pronta a trasformarsi nel suo contrario⁸¹: per usare le parole di Giancarlo Mazzoli «la corrosione ironica è finalizzata nei confronti dell'istanza metaforica»⁸², ossia, l'ironia illumina i risvolti simbolici del racconto. Così Telifrone, che si era autoelogiato come il migliore dei custodi (2.23.4 *uides hominem ferreum et insomnem, perspicaciorem ipso Lyceo uel Argo et oculeum totum*), dopo aver miseramente fallito nel suo compito, meriterà il sarcastico appellativo di *custos... sagacissimus* (*met.* 2.30.2). E Aristomene, che ha convinto l'amico Socrate a fuggire dalla terribile Meroe, viene crudelmente irriso dalla strega, ormai sul punto di attuare la sua vendetta: *at hic bonus consiliator Aristomenes!* (1.12.7). Infine, Carite, una volta scoperte le trame del traditore Trasillo, prorompe nella sarcastica esclamazione: *en... fidus coniugis mei comes, en uenator egregius, en carus maritus!* (8.12.1). L'insulto ironico, dunque, è una delle forme in cui si rivela l'insidiosa instabilità di un mondo soggetto ai capricci di una Fortuna capace di rovesciare ogni cosa nel suo contrario e a sua volta catalizzatrice di espressioni ingiuriose: *orba et saeua et iniqua* (*met.* 5.9.2), *peruicax* (7.25.3), *saeuissima* (*met.* 8.24.1), *licentiosa* (9.31.3), *nefaria* (11.15.3).

Quanto alle forme della narrazione, l'ironia, nella forma tenue della *dissimulatio* socratica, emerge nei modi in cui l'autore presenta al lettore il suo racconto, ridimensionandone la portata e affidandolo a narratori spesso poco attendibili o comunque degradati, a partire dal narratore primario, Lucio⁸³. Su questo piano, la manifestazione più evidente di ironia è l'autodefinizione di *asinus*, accompagnata da un'ambiguità tra il valore referenziale ('asino' come animale) e metaforico ('asino' come equivalente di 'stupido')⁸⁴. Si pensi all'apostrofe ossimorica *astutule asine*, 'furbastro d'un asino' (*met.* 9.30.1), che Lucio immagina gli venga rivolta dal lettore, il quale, definendo l'asino *astutulus*, mostra di non lasciarsi facilmente ingannare dai trucchi di un narratore degradato. La stessa ironia torna in 10.33.4 *ecce nunc patiemur philosophantem nobis asinum*, dove il lettore manifesta insofferenza per le tirate moralistiche dell'asino⁸⁵. Ma questo genere di ironia viene alla luce ogni volta che affiora il tema del contrasto tra intelligenza umana e forma asinina, come in *met.* 10.13.7, dove Lucio dice di sé: *nec enim tam stultus eram tamque uere asinus*, 'non ero così sciocco né così veramente asino'⁸⁶.

Proprio perché legato a una falsa identità, il nome di *asinus* fa da innesco anche all'ironia drammatica frequentemente attuata nel romanzo; come è noto, la tecnica è presa a prestito dal teatro, dove assolve la funzione di comunicare «due diversi significati, uno percepibile dalla coscienza degli attori e un altro cui invece hanno ac-

⁸¹ Cf. Smith 1994, 1582; inoltre Annequin 2003, 45.

⁸² Mazzoli 1986, 204.

⁸³ Il procedimento è simile a quello attuato nella tradizione satirica: si vedano in proposito le osservazioni di Graverini 2007, 105 s. (sul racconto di *Amore e Psiche* come *anilis fabula*) e soprattutto 111-8. Un caso esemplare dell'ironia 'metadiegetica', che investe narratore e materia del racconto è anche la figura degradata di Socrate, che appare nel primo libro del romanzo: Mazzoli 1986, 204, lo considera «il più notevole segnale di ironia... oppresso da tanto nome e dalle inaudite vessazioni della magia nera, muore non per cicuta, ma per pura acqua di fiume».

⁸⁴ Sul valore ingiurioso di *asinus*, con riferimento alla stupidità, cf. Opelt 1965, 262.

⁸⁵ *Philosophari* rinvia qui, come in Plauto, alle 'chiacchiere': cf. GCA 2000, 401 *ad l.*, da vedere anche per le riflessioni narratologiche a cui ha dato luogo questa espressione.

⁸⁶ Ulteriori rinvii in GCA 2000, 208 *ad l.*

cesso solo gli spettatori»⁸⁷. Nelle *Metamorfosi* questo tipo l'ironia deriva spesso dal diverso grado di consapevolezza riguardo alla vera natura dell'asino, nota al narratore Lucio e ai suoi lettori, ma ignota ai personaggi: vittima di ironia drammatica è, ad esempio, il terribile *puer* che in *met.* 7.21.1 si lagna dell'animale insistendo appunto sulla sua stupidità 'asinina': *uidetis istum pigrum tardissimumque et nimis asinum!* Analogamente questo genere di ironia investe altri personaggi che, con veemenza ciceroniana, inveiscono contro Lucio, appioppandogli l'appellativo di *cantherius*, sinonimo dispregiativo di *asinus*. Così fanno il servo di *met.* 3.27.5 (*quo usque tandem ... cantherium patiemur istum...?*) e il banditore di 8.23.6 (*quem ad finem cantherium istum uenui frustra subiciemus....?*); inoltre, in entrambi i casi, la parodia ciceroniana suggerisce la paradossale – e autoironica – associazione tra l'asino e il criminale Catilina⁸⁸.

L'ironia associa all'intento ingiurioso un effetto comico, rafforzato talora dal paradossale: è il caso degli ossimori ironici, che concentrano nello spazio breve di un sintagma – spesso reso ancora più icastico dalle figure di suono – l'insulto ironico e il suo contrario (ossia la chiave per decrittare l'ironia). È un ossimoro, ad esempio, il già menzionato *astutule asine* (la cui espressività è potenziata dall'allitterazione). Nelle *Metamorfosi* si trovano altri esempi di questo stilema sfruttato in funzione ingiuriosa: in *met.* 4.8.9 i membri di una banda di briganti vengono apostrofati come *bonae frugi latrones*; all'ironia si aggiunge qui l'effetto comico dell'inatteso⁸⁹, perché a parlare è un brigante che, in obbedienza a un codice etico rovesciato, rimprovera i suoi compagni di scarsa determinazione nel delinquere (*enim uos bonae frugi latrones inter furta parua atque seruilia timidule per balneas et aniles cellulas reptantes scrutariam facitis*); dato il contesto, dunque, il vero termine ingiurioso non è *latrones*, ma *bonae frugi*⁹⁰. Ancora un ossimoro è da ravvisare in *met.* 1.8.3, dove l'imprudente Aristomene tenta di ridimensionare i poteri della maga Meroe, ricordando con intento derisorio la sua professione di ostessa: *potens illa et regina caupona*; l'appellativo di *potens... regina* rovescia ironicamente la definizione di *femina diuina data poco sopra*⁹¹ e sarà a sua volta ribattuto dall'elogio degli straordinari poteri di Meroe che segue subito dopo⁹², ma l'ironia è ulteriormente esaltata dal contrasto tra *regina* e *caupona*, saldati da isosillabismo, omeoteleuto e isoprosodia, e

⁸⁷ Cf. Rosati 1997, 114 a cui rimando per la questione dell'ironia drammatica nelle *Metamorfosi*.

⁸⁸ Cf. *GCA* 1985, 200 s. *ad* 8.23.6; La Bua 2013, 854 e *passim*. Nicolini 2011, 136 s. e n 123 discute un'analogia tirata di sapore ciceroniano: *met.* 7.20.3 *quo usque ergo frustra pascemus igninum istum?*; se in questo tormentatissimo passo si accetta la lezione *igninum*, difesa dalla studiosa (sulla scia di Kronenberg e di altri), anche questo termine, che andrebbe inteso nel senso di 'asino/mulo infuocato', potrebbe rientrare tra gli insulti indirizzati ironicamente a Lucio.

⁸⁹ Per l'inatteso come concetto fondamentale nell'estetica antica del comico, soprattutto in Cicerone, cf. Plebe 1952, 73 s.

⁹⁰ Così *GCA* 2007, 197, con il rinvio a *met.* 1.7.9 *boni latrones*, dove Socrate loda ironicamente il buon cuore dei briganti che, dopo averlo derubato di tutto, gli hanno lasciato almeno uno straccio per coprirsi.

⁹¹ Cf. *GCA* 2007, 204.

⁹² L'irriverente ironia di Aristomene è subito disinnescata dall'interlocutore Socrate, che, preoccupatissimo della vendetta della strega, prosegue sui toni dell'inno: *saga... et diuina potens caelum deponere....*

però dislocati su due registri stilistici opposti: l'uno solenne, l'altro basso e quotidiano.

Apuleio non rinuncia allo stilema neppure nell'*Apologia*: in 24.10 il villaggio africano che ha dato i natali a Emiliano è definito, con evidente intento ingiurioso, *illud tuum Atticum Zarat*. Nel sintagma collidono il toponimo africano – un esotismo connotato negativamente – e l'attributo antonomastico⁹³, che allude ironicamente al retroterra provinciale di Emiliano, totalmente estraneo alla cultura greca e definito dal suo colto avversario *rusticanus, agrestis quidem semper et barbarus* (10.6).

Infine, anche nel romanzo abbondano gli esempi di quell'ironia aggressiva che non mira a sostituire altre forme di insulto attenuandole, ma si aggiunge ad esse aggravandole.

Ad esempio, come accade nell'*Apologia*, anche nelle *Metamorfosi* l'impiego antifrastico di *bellus, bonus* o *egregius*⁹⁴, spesso non attenua l'insulto diretto, ma, per così dire, rincarà la dose, lasciando ben poco spazio alla dissimulazione e all'eufemismo. Così il *bonus puer* di 7.27.1 (*gratias agebam bono puero*) è in realtà un *puer deterrimus* (7.17.2 e 7.20.3 *ille deterrimus ac temerarius puer*), torturatore dell'asino a lui affidato, che pur di sfuggirlo preferirà finire in balia di un'orsa (*ursa... peiorem illum puerum*, 7.24.6, su cui *supra*); nel corso della narrazione questo personaggio è ripetutamente bersagliato dall'ironia (7.18.2 *egregius agaso*), alternata o combinata con espressioni dirette di ingiuria, come nella perifrasi *meum uero Bellerophontem, abactorem indubitatum cruentumque percussorem* (7.26.3), in cui il nome dell'eroe mitico, altisonante e ironico sostituito di *agaso*⁹⁵, è posto sullo stesso piano di ingiurie più comuni⁹⁶.

Segno evidente dell'intento derisorio che accompagna l'ironia, facendola trascolorare in sarcasmo, è il superlativo: in *apol.* 33.5, l'espressione *callidissimi accusatores mei*, aggravata dall'inciso *ut sibi uidentur*, sottolinea (con il tipico procedimento di *simulatio*) la presuntuosa stupidità degli avversari; analogamente, in *met.* 9.8.1 *purissimi illi sacerdotes*, il superlativo ironico condanna la depravazione dei sacerdoti della dea Siria, catalizzatori di molteplici espressioni ingiuriose, come *spurcissima illa propudia* (8.29.4), *chorus... cinaedorum* (8.26.2); *sacrilegos impurosque* (9.9.4); *impuratissima illa capita* (9.10.2)⁹⁷.

Un altro elemento che interviene ad inasprire l'ironia è costituito dalle espressioni marcate affettivamente, come *carus maritus* (*met.* 8.12.1); l'uso ironico dei termini

⁹³ Forse da recepire la correzione *Zarath* di Vallette, che rende più evidente l'esotismo: d'altra parte in 23.6 si parla dell'*agellum Zarathensem* di Emiliano. Hunink 1997, 85 *ad l.* individua una nota sarcastica anche nelle iniziali dei toponimi (A-Z), dislocate ai due estremi dell'alfabeto.

⁹⁴ Una distinzione tra uso ironico e uso sarcastico di *bonus* nelle *Metamorfosi* si trova in Roncaioli 1963; cf. inoltre Callebat 1968, 468. Quanto a *egregius*, tra le molteplici occorrenze, merita una segnalazione l'espressione *uxor egregia* impiegata più volte per indicare le mogli perverse in *met.* 2.29.6, 9.23.2 e in 10.23.2 e 24.5 nel primo caso; l'ironia riecheggia Virgilio, come ha sottolineato Graverini 1998, 128 richiamando *Aen.* 6.523, dove Deifobo si riferisce sprezzantemente a Elena definendola *egregia... coniunx*.

⁹⁵ Sui nomi mitologici come forma di ingiuria, cf. *infra* § 6. *GCA* 1981, 257 *ad l.* Anche in questo caso l'ironia si riverbera indirettamente sull'asino, degno 'Pegaso' dell'antierico Bellerofonte.

⁹⁶ Per gli insulti provenienti dal campo semantico del crimine, *supra* § 2.

⁹⁷ L'accumulo di espressioni ingiuriose indirizzate ai sacerdoti è notato da *GCA* 1985, 289 (*Appendix IV*, 2.3).

affettivi, infatti, fa emergere con violenza l'*ethos* ferocemente sarcastico di certi personaggi del romanzo: in questo caso si tratta di Carite, infiammata dall'odio per la scoperta dell'atroce inganno di Trasillo. Ma altrettanto feroci sono le parole con cui la strega Meroe addita l'odiato ex-amante alla complice Pantia (1.12.4): *hic est... carus Endymion, hic Catamitus meus*; qui le determinazioni affettive *carus* e *meus* rendono aspra l'ironia che accompagna l'antonomasia: *Endymion* e *Catamitus* – due lessemi di livello stilistico opposto che qui fungono da sinonimi⁹⁸ – evocano, infatti, figure archetipiche di giovani affascinanti, tutto il contrario del malcapitato ex-, ridotto a una *larua* dalle arti della strega⁹⁹. Astioso e derisorio è anche il tono di Venere, quando, nella celebre *fabella*, si rivolge a Psiche chiamandola *mea pupula*, 'bambolina mia' (*met.* 6.16.2); il vezzeggiativo ironico, di sapore popolare¹⁰⁰, rende ancora più evidente l'ostilità della dea, che, con un ghigno terribile (*renidens exitiabile*), sta per imporre a Psiche la più tremenda delle prove: la *descensio ad inferos*.

Da questo rovesciamento ironico dei termini affettivi non è immune nemmeno il narratore-asino, che nei confronti di personaggi particolarmente degradati – abbiamo visto i casi del *puer* sadico e dei *purissimi sacerdotes* della dea Siria – assume un atteggiamento sprezzante e derisorio. Così la sfrontata ruffiana che agisce in una delle 'novelle dell'adulterio', *stupri sequestra et adulterorum internuntia* (9.15.4) e *sermocinatrix immodica* (9.17.3) viene a un certo punto definita *timida anicula*¹⁰¹ (9.16.1 *timidae illius aniculae sermo talis meas adfertur auris*).

5. Ipostatizzazione e reificazione.

Una modalità di insulto ben documentata nella lingua d'uso, almeno a partire da Plauto, è la cosiddetta «ipostatizzazione dell'astratto» (Hofmann 2003, 220): si tratta, in effetti, di un processo di metaforizzazione che conduce, ad esempio, da *pestifer*, *malus* o *sceleratus*, a *pestis*¹⁰², *malum*, o *scelus*¹⁰³. Hofmann precisa che in questi casi l'astratto costituisce un termine di paragone implicito ('sei una peste' anziché 'sei come una peste'), ma il passaggio metaforico dal paragone alla sostituzione diretta con il termine astratto intensifica l'offesa, perché in questo modo «si prescinde volutamente dalle altre caratteristiche che differenziano il termine di paragone e ciò che viene ad esso paragonato».

⁹⁸ *Catamitus* è un allotropo popolare di *Ganymedes*; *Endymion* conserva invece la sonorità del greco letterario: per l'uso proverbiale di entrambi, cf. *GCA* 2007, 256.

⁹⁹ Cf. *met.* 1.6.3 *at tu [sc. Socrates] hic laruale simulacrum cum summo dedecore nostro uiseris*.

¹⁰⁰ Callebat 1968, 373; il valore affettivo è ben documentato per il maschile *pupulus* ('ragazzino'): cf. ad es. Catull. 56.6 e Sen. *epist.* 12.3, mentre *pupula*, come vezzeggiativo, compare talora nelle epigrafi; *GCA* 2004, 488 *ad l.* nota che il termine è più diffuso con il significato di 'pupilla dell'occhio'.

¹⁰¹ Giarratano ha a suo tempo riconosciuto il valore ironico di *timidae* (si veda l'apparato *ad l.* di Giarratano – Frassinetti 1960), il cui fraintendimento aveva generato, in passato, non poche congetture (cf. *GCA* 1995, 151).

¹⁰² Molto usato dalla commedia in poi e prediletto da Cicerone nella polemica politica, ad es. *tam taetra*, *tam horribilis*, *tam infesta rei publicae pestis* (*Cat.* 1.5.11), cf. Opelt 1965, 138.

¹⁰³ Anche *scelus* per *sceleratus* è frequentissimo fin da Plauto, spesso in combinazione con il genitivo epesegetico: *scelus uiri* (Plaut. *Truc.* 621), *scelus pueri* (Plaut. *Pers.* 192, 290), *scelus hominis* (Cic. *dom.* 12).

Procedendo in una direzione opposta a quella dell'ipostasi, l'insulto comporta allora la riduzione della persona a oggetto concreto e inanimato; questa forma di sostituzione ingiuriosa può sfruttare la contiguità metonimica: si insultano parti del corpo, come *caput* e *os* per insultare l'individuo nel suo complesso¹⁰⁴; più spesso, tuttavia, la reificazione si realizza attraverso la metafora: per insultare il debosciato lo si chiama *lupanar*, per sottolineare la decrepitezza si ricorre a *cadauer*. In entrambi i casi, l'insulto deriva dalla spersonalizzazione dell'individuo, e dalla sostituzione della persona con una 'cosa': con un difetto – che viene assolutizzato – ovvero con un oggetto concreto dalle caratteristiche sgradevoli.

In Apuleio questo procedimento compare con una certa frequenza: Callebat (1968, 85) fornisce alcuni esempi, riconducendoli al *sermo cotidianus* e individuando adeguati riscontri soprattutto nella commedia e in Cicerone. Come sempre, tuttavia, Apuleio sfrutta la matrice propria della lingua d'uso per coniare insulti 'd'arte', passandoli al filtro delle figure predilette: l'iperbole e l'ironia. Ad esempio *fetor*, riferito al maleodorante Aristomene in *met.* 1.17.6, fa da fulcro al sintagma *apage te fetorem extremae latrinae*, con superlativo e metafora iperbolica¹⁰⁵; in modo analogo l'iperbole amplifica *propudium*, 'scandalo' – riferito agli scandalosi sacerdoti della dea Siria, *spurcissima illa propudia* (*met.* 8.29.4) – e la coppia *dedecus/fastidium*, 'vergogna/noia', su cui si incentra il parallelismo *uitae dedecus primum et Orci fastidium solum* (*met.* 4.7.2): qui il destinatario dell'ingiuria è la governante dei briganti, tanto decrepita da costituire 'una vergogna assoluta per il mondo dei vivi' e, in antitesi, 'uno schifo unico per il mondo dei morti'.

L'ironia spiega invece la connotazione ingiuriosa dell'espressione *illud incrementum* (*met.* 5.28.9), che fa emergere anche un altro aspetto già rilevato nell' 'arte di insultare' propria di Apuleio: il costante dialogo con la tradizione letteraria. Con *incrementum*, Venere – una delle voci più sarcastiche del romanzo – si riferisce sprezzantemente alla sua 'illustre prole', accusando Cupido di prenderla per una ruffiana (*me lenam putauit*) che gli ha fatto da tramite con Psiche. Come osserva Traina (1990, 224), *incrementum* «è sentito come il *nomen instrumenti* della radice comune a *creo*, *cretus*, *cresco*: "ciò con cui si genera, germe, seme"»: da qui, dunque, il significato di 'progenie', assunto dal lessema nel linguaggio poetico e recepito anche nel passo apuleiano. I commenti alle *Metamorfosi*¹⁰⁶, del resto, non mancano di ricordare il *magnum Iouis incrementum* di *ecl.* 4.49, punto di partenza di questa evoluzione semantica¹⁰⁷. Il tono sarcastico di Venere sfrutta proprio le prestigiose ascendenze del termine, per trasferirlo efficacemente dal piano dell'elogio a quello dell'ingiuria.

Un altro caso di *nomen instrumenti* piegato a finalità ingiuriose è *mendicabulum*, su cui si incentra, in *flor.* 9.9 (*palliata mendicabula*), un polemico attacco ai falsi filosofi, che ostentano il 'look' povero dei cinici (*palliata*). *Mendicabulum*, in virtù

¹⁰⁴ Cf. *impurissima illa capita* (*met.* 9.10.2: cf. *supra* §3) e *nequissimum et periurum caput* (*met.* 9.21.6): su *caput* e *os* come perno di perifrasi ingiuriose, cf. Opelt 1965, 58 e n. 21.

¹⁰⁵ Cf. *supra* § 3, su *extremus* e *latrina*.

¹⁰⁶ Cf. Kenney 1990, 183 e *GCA* 2004, 332 *ad l.*, ma già Callebat 1968, 85.

¹⁰⁷ Cf. Traina 1990, sulla raffinata «operazione stilistica» (226), che conduce alla promozione di un vocabolo umile, proprio della lingua rustica, dove indica ad esempio l'ingrasso dei porci (Varr. *rust.* 2.4.9), ad un registro solenne.

del suffisso strumentale – *bulum*, indica propriamente ‘lo strumento per mendicare’, la ‘roba da mendicanti’, ma viene anche impiegato come un equivalente ingiurioso di ‘pezzente’, ‘mendicante’¹⁰⁸. Qualcosa di simile si osserva nell’italiano ‘pezzenteria’, che indica in partenza la ‘condizione del pezzente’, ma passa a designare, nel concreto, la categoria dei pezzenti¹⁰⁹. È stata opportunamente evidenziata un’analogia con *prostibulum*, che probabilmente in origine indicava ‘il luogo di fronte al quale si staziona (*prostare*) per prostituirsi,’ ma già in Plauto designa, con potenziale valore ingiurioso, la prostituta di basso livello¹¹⁰. Nel caso di *mendicabulum* l’antecedente è proprio un’ingiuria plautina: *hominum mendicabula* (*Aul.* 703), il cui significato, lungamente discusso¹¹¹, si basa comunque sul processo di sostituzione della persona con la cosa¹¹².

La riduzione a ‘cosa’ è evidente anche in un altro insulto di ispirazione plautina: *runderarium cribrum*, ‘setaccio ragliante’ (*met.* 8.23.6), posto a conclusione di una serie di espressioni ingiuriose che un insofferente banditore scarica, con veemenza ciceroniana, sull’asino invendibile¹¹³. In Plauto *Most.* 55 *carnificium cribrum*, ‘colabrodo del boia’, è uno dei tanti insulti che rinviano metaforicamente alle punizioni subite dallo schiavo¹¹⁴, destinato, in questo caso a essere crivellato di colpi dal carnefice: anche qui l’insulto si incentra sull’immagine del setaccio, proverbiale per indicare un fisico logorato e malridotto (si pensi anche al valore metaforico di ‘colabrodo’ o ‘crivello’)¹¹⁵. Nell’insulto apuleiano, l’*allure* plautina è rafforzata da un’analogia procedurale; in entrambi i casi, infatti, l’immagine del setaccio è arricchita dall’invenzione linguistica: mentre Plauto conia l’aggettivo di sapore tecnico

¹⁰⁸ *ThL* VIII, 705.50 indica *mendicabulum* come sinonimo di *mendicus*.

¹⁰⁹ Cf. Battaglia XIII, 229, s.v.; ad es. «l’accolta di tutta la pezzenteria, che il re chiama a banchetto nel suo palagio» (G.B. Basile).

¹¹⁰ Per l’analogia, Nicastrì 1984, 301; sul valore di *prostibulum*, Adams 1983, 330 s. e n. 22.

¹¹¹ Stockert 1983, 184 *ad l.* lo riconduce al tipo *flagitium hominis*; Nicastrì 1984, 299-301 conclude in favore di una sostituzione metaforica tra lo ‘strumento di accattonaggio’ e la persona; già Ferrarì 1968, 98 s. era incline all’interpretazione metaforica.

¹¹² Il termine compare, non come ingiuria, ma con connotazione indubbiamente peggiorativa in *met.* 9.4.3 *circumforaneum mendicabulum producior ad uiam*, riferito all’asino, che viene portato in giro dai sacerdoti mendicanti per raccogliere le elemosine (cf. Mattiacci 1996, 120 s.) e in *apol.* 22.9 *haec... ut quaedam mendicabula nimis sordent*, dove si riferisce al tipico equipaggiamento del filosofo cinico.

¹¹³ Cf. *Apul. met.* 8.23.6 *Quem ad finem cantherium istum uenui frustra subiciemus, et uetulum et extritis unguis debilem, et dolore deformem, et in hebeti pigritia ferocem, nec quicquam amplius quam ruderarium cribrum?* Per la parodia ciceroniana, cf. *supra* n. 88.

¹¹⁴ Per questo tipo di insulti (e.g. *gymnasium flagri, statua uerberea, stimulorum loculi*), cf. Opelt 1965, 80-2 e Lilja 1965, 54-7; su *carnificium cribrum*, in part. 56. Su questa espressione plautina, si veda anche Petrone 2009, 32 che individua nell’insulto un’allusione al nome del destinatario, lo schiavo *Tranio* (da *θρᾶνος*, ‘il banco del conciapelli’ e *θρᾶνεύω* ‘bastonare di santa ragione’).

¹¹⁵ Il traslato sarà favorito dal fatto che «la pelle è... il materiale fondamentale per il *cribrum*», come sottolinea Nicosia 2005, 315. Cf. inoltre Otto 1890, 98 s.v. *cribrum*, 3.

*carnificius*¹¹⁶, Apuleio ricorre all'*hapax* assoluto *ruđerarius*, riconducibile sia a *rudus* ('rudere') che a *rudere* ('ragliare': il verso dell'asino)¹¹⁷.

Gli insulti basati sulla metafora reificante si accumulano nelle invettive dell'*Apologia* dirette contro Rufino, definito, come si è visto sopra, *fornacula... fax et flagellum* (§ 1 su *apol.* 74.5); rispetto alla matrice ciceroniana (*fax ac furia* di *dom.* 102), Apuleio procede nella direzione del concreto, sostituendo all'astratto ipotatizzato *furia* il diminutivo desementizzato *flagellum* (da *flagrum*) – destinato a notevole fortuna come termine ingiurioso¹¹⁸ – e aggiungendo *fornacula*, un *hapax* semantico che non risulta avere valore di insulto prima di questa attestazione¹¹⁹ e va quindi ad arricchire la serie degli *Schimpfwörter* metaforici. Lo stesso tipo di metafora è poi ampiamente sfruttato nella già menzionata trafila ingiuriosa di *apol.* 74.6 (*est enim omnium litium deceptor, omnium falsorum commentator, omnium simulationum architectus, omnium malorum seminarium, nec non idem libidinum ganearumque locus, lustrum, lupanar*), dove la persona di Rufino è rappresentata come un luogo infestato dai vizi: oltre alla sequenza allitterante *libidinum ganearumque locus, lustrum, lupanar* – di cui si è detto sopra – va notata la perifrasi *omnium malorum seminarium*, incentrata sull'immagine del 'semenzaio' (il tecnicismo agricolo *seminarium*): Rufino, insomma è il 'vivaio di ogni male'. Anche in questo caso, il precedente più vicino va individuato in Cicerone, *Cat.* 2.23, che vede nei giovani 'viveurs' (*lepidi ac delicati*) il vivaio di futuri Catilina: *nisi exeunt, nisi pereunt, etiamsi Catilina perierit, scitote hoc in re publica seminarium Catilinarum futurum*.

6. Nomi parlanti e nomi mitici.

Merita un discorso a parte l'impiego del nome proprio con finalità ingiuriose, che incrocia diversi procedimenti, come l'ironia, i giochi etimologici, l'antonomasia.

Giocare sul significato del nome per far emergere un tratto negativo potenzialmente ingiurioso è procedimento ben noto alla tradizione comica e satirica¹²⁰ e attestato anche nelle *Metamorfosi*, in cui la frequenza di nomi propri che espongono il personaggio all'ironia (per lo più di tipo drammatico) ha da tempo attirato l'attenzione degli studiosi¹²¹. Tuttavia, perché il nome parlante funga da appellativo ingiurioso, è necessario che venga attivata quella tensione tra emittente e destinata-

¹¹⁶ La congettura di Pylades per l'ametrico *carnificum* dei codd. è generalmente accettata dagli editori; le probabilità che si tratti di una formazione occasionale sono alte: l'aggettivo è ripreso solo una volta in Tertulliano (cf. *ThL* III, 479.82, s.v.).

¹¹⁷ Così *GCA* 1985, 202. Nicolini 2011 (88 e n. 270; 140) insiste sul gioco di parole mettendo in evidenza l'analogia morfologica dell'*hapax ruderarius* con altri aggettivi di senso tecnico che definiscono il tipo di setaccio (*cribrum uiciarium* di Colum. 8.5.16 o il *farinarium cribrum* di Plin. *nat.* 18.115).

¹¹⁸ Soprattutto nella patristica: cf. *ThL* VI/1, 836.66 ss.

¹¹⁹ Su *fornacula*, cf. Pasetti 2007, 39 s. e n. 141; inoltre Mc. Creight 1991, 257 s.

¹²⁰ A questo intento rispondono molte delle creazioni onomastiche della commedia plautina, per cui cf. Petrone 2009, 13-41 (in part. 34 s.); quanto alla satira, basti pensare ai tanti nomi parlanti con significato ingiurioso impiegati da Orazio (cf. Rudd 1966, 143-6).

¹²¹ Tra i numerosi saggi dedicati alla questione, mi limito a ricordare Brotherton 1934 (in part. 38 s., con un elenco dei nomi parlanti) e Hijmans 1978 (sui diversi procedimenti messi in atto per 'far parlare' i nomi); rinvio per il resto alla sintesi di Nicolini 2011, 17 n. 15 e 18-21.

rio dell'ingiuria di cui si è detto sopra. Un esempio può essere individuato in *met.* 9.17.1, dove viene introdotto – per voce di un narratore secondario – il personaggio di Barbaro, un marito geloso dal carattere particolarmente difficile: *nosti quendam Barbarum nostrae ciuitatis decurionem, quem Scorpionem prae morum acritudine uulgus appellat*; nel passo, si manifesta la funzione ingiuriosa del soprannome *Scorpio*, attribuito comunemente al personaggio con il preciso scopo di segnarne a dito l'aggressività¹²², mentre rimane sullo sfondo il potenziale significato offensivo del nome *Barbarus*¹²³, che, pur richiamando ambigualmente un insulto di uso comune¹²⁴ – tra l'altro assai sfruttato nel macrotesto apuleiano¹²⁵ – non ricopre nel caso specifico, una vera funzione ingiuriosa¹²⁶.

Un caso analogo, incentrato però non sull'ambiguità ma sul *pun* etimologico, è il nome di Trasillo, il perfido corteggiatore di Carite: in *met.* 8.8.1 *Thrasyllus, praeceps alioquin et de ipso nomine temerarius*, la chiosa del nome (da θρασύς) non solo rende esplicito il significato ingiurioso, ma lo sottolinea, facendo emergere chiaramente la nota di biasimo del narratore nei confronti del personaggio ('Temerario di nome e di fatto!')¹²⁷.

Ancor più dei nomi parlanti, tuttavia, giocano un ruolo importante nel discorso ingiurioso i nomi mitici, il cui potenziale offensivo è attivato, sia nelle *Metamorfosi* che nell'*Apologia*, da quei procedimenti retorici che sfruttano il valore esemplare del mito per ricondurre i personaggi ai consueti stereotipi ingiuriosi. Piuttosto frequente è l'antonomasia¹²⁸, che risponde alla funzione di amplificare un tratto negativo del soggetto ingiuriato sulla base della somiglianza con un personaggio celebre (mitico o storico); questo tipo di antonomasia non è estraneo alla lingua d'uso – pensiamo al già menzionato *Catamitus* – e, naturalmente, sono cospicui i precedenti letterari: tra gli esempi plautini basterà ricordare le 'folli' *Bacchides*, promosse allo *status* di Baccanti, in *Bacch.* 371 *Bacchides non Bacchides, sed Bacchae sunt acerrumae*, oppure il decrepito *senex* cui tocca l'epiteto di *tremulus Tithonus* (con allitterazione espressiva) in *Men.* 854¹²⁹. Analogamente, nelle *Metamorfosi*, le streghe, sempre pronte a ghermire i cadaveri, meritano gli appellativi di *Furiae*¹³⁰ e di *malae Har-*

¹²² Il valore ingiurioso di *scorpio* non pare attestato prima della patristica: cf. Opelt 1965, 235.

¹²³ Il nome *Barbarus* era di uso comune in certi ambienti: per la documentazione rinvio a GCA 1995, 158 *ad l.*

¹²⁴ Opelt 1965, 105 ne segnala la presenza nelle iscrizioni; i valori metaforici di 'ignorante', rozzo' brutale' sono ovviamente derivati dalla stereotipizzazione negativa dello straniero (p. 183).

¹²⁵ Per le numerose le occorrenze di *barbarus* come ingiuria (soprattutto nell'*Apologia*) rimando all'indice in calce.

¹²⁶ Un diverso tipo di doppio senso è attivato in *met.* 9.27.3 *non sum barbarus*: a parlare è un marito tradito, che, a differenza del già menzionato *Barbarus*, ha la possibilità di vendicarsi dell'amante della moglie; gli interpreti (e.g. GCA 1995, 238) colgono in *barbarus* il doppio valore di 'brutale', ma anche 'sbeffeggiato come *Barbarus*' (significato non percepibile dal personaggio). Qui *Barbarus* funge effettivamente da ingiuria, ma non nel senso comunemente attribuito all'aggettivo.

¹²⁷ Meno chiaro, ma non impossibile il riferimento al valore etimologico del nome in *met.* 8.1.5 *Thrasyllus nomine. Idque sic erat et fama dicebat* (su cui rinvio alla sintesi di Nicolini 2000, 259 s.).

¹²⁸ Quel tipo di antonomasia per cui il nome proprio sostituisce per sineddoche un appellativo: cf. Lausberg 1990, 301 s. (§ 581).

¹²⁹ Cf. Fraenkel 1960, rispettivamente 64, 93 (e *passim*, 21-93).

¹³⁰ *Apul. met.* 1.19.2 *nocturnas... Furias illas*.

*pyae*¹³¹; e, alle spaventose creature del mito, sono accostate anche le temibili sorelle di Psiche, a loro volta definite *Furiae* (*met.* 5.12.3 *iam pestes illae taeterrimaeque Furiae*)¹³² e *Lamiae* (*met.* 5.11.5 *pessimae illae Lamiae*). Sempre nel romanzo, una donna determinata a fare scempio dell'asino torturandolo con un tizzone ardente è una 'folle Altea' che se la prende con un 'Meleagro asino' (*met.* 7.28.4 *ceterum titione delirantis Altheae Meleager asinus interisset*). Ma antonomasie di questo tipo si incontrano anche nelle invettive dell'*Apologia*: così, in 56.7 vengono dal mito due soprannomi ingiuriosi attribuiti a Emiliano, detto 'Caronte' per l'impressionante bruttezza e 'Mezenzio' per l'empietà (*igitur agnomenta ei duo indita: Charon.... ob oris et animi diritatem, sed alterum, quod libentius audit, ob deorum contemptum, Mezentius*)¹³³.

Talora il rapporto di somiglianza è amplificato in un paragone iperbolico: il riferimento alle terribili Sirene viene utilizzato da Cupido per convincere, ancora una volta, l'ingenua Psiche della pericolosità delle sorelle (*met.* 5.12.6 [sc. *illae scelestae feminae*] *in morem Sirenum scopulo prominentes*)¹³⁴. Nell'*Apologia*, termini di confronto mitici sono cercati anche per l'odiato Rufino; l'effeminato accusatore che ha osato minacciare di morte Apuleio è infatti impietosamente paragonato alle assassine del mito: (78.3 s.) *tunc, effeminatissime, tua manu cuiquam uiro mortem minitaris? at qua tandem manu? Philomelae an Medeae an Clytemnestrae?*¹³⁵. In seguito, per la sua attitudine a tramare, è messo al livello dei più celebri orditori di inganni: (*apol.* 81.3) *quis Palamedes, quis Sisyphus, quis denique Eurybates aut Phrynonidas talem excogitasset?*. In questi esempi, il confronto con il mito implica l'esercizio dell'ironia: l'emittente dell'offesa rinuncia a proferire una pesante ingiuria diretta (e.g. 'checca assassina', 'intrigante da quattro soldi', 'miserabile asinaio'), sostituendola con un nome mitico che tuttavia fa emergere, per via indiretta – cioè attraverso l'ironia – la distanza tra la squallida realtà dell'individuo ingiuriato e la 'nobiltà' del termine di confronto: è così che in *met.* 7.26.3 (*meum uero Bellerophontem*, vd. *supra* § 4 e n. 95) il degradato *puer* che accudisce l'asino è denominato 'Bellerofonte', mentre la matrona smaniosa di accoppiarsi con l'asino è una 'Pasifae amante degli asini' (*ad instar asinariae Pasiphae* 10.19.3). In quest'ultimo caso l'ironia è resa ancora più evidente dal contrasto tra l'altisonante nome mitico e il suo attributo, evocativo di una realtà 'bassa' e degradata; lo schema non manca di precedenti: basti

¹³¹ Apul. *met.* 2.23.3 *caue... cadauer a malis Harpiys probe custodias*; GCA 2001, 324 rileva il valore metaforico del termine e nota che l'analogia può essere favorita dalla capacità delle streghe di trasformarsi in uccelli.

¹³² Panayotakis 1998, 160 s. *ad l.*, nel rilevare l'identificazione delle sorelle di Psiche con le Furie, ricorda che «the conjunction of the abusive terms *pestis* and *furia* is frequent in the speeches of Cicero».

¹³³ Il soprannome di *Charon* è ricordato anche in *apol.* 23.7 dove viene spiegato anche in base alle numerose eredità ricevute da Emiliano. *Mezentius*, ripreso poco sotto (56.9 *quid de me Mezentius sentiat*) trova riscontro nella *Historia Augusta* (Opil. 12.9) dove tuttavia indica non tanto l'empio, quanto il tiranno per antonomasia (Opelt 1965, 168).

¹³⁴ Antomonasie 'odissiache' si incontrano già in Cicerone, che in *Verr.* 5.56 dice di Clodio *quam denique tam immanem Charibdym poetae fingendo exprimere potuerunt*.

¹³⁵ Per un'invettiva analoga contro l'effeminato, cf. *infra* n. 140. Il riferimento ai celebri imbrogliatori del mito ricorre frequente in Plauto, con intento celebrativo: cf. ad es. il confronto tra Pseudolo e Ulisse in *Pseud.* 1243 s. *nimis illic mortalis doctus... / superauit dolum Troianum atque Ulixem Pseudolus*.

ricordare l'appellativo di *Clytemnaestra quadrantaria* ('una Clitennestra che si vende per quattro soldi'), con cui Marco Celio, in una sua orazione, rinfacciava a Clodia i sospetti di parricidio e le accuse di una condotta sessuale eccessivamente disinvoltata¹³⁶, ovvero quello di *Cassandra caligaria* ('Cassandra dei miei stivali'), rivolto da Trimalcione alla moglie¹³⁷.

L'ironia si fa ancora più radicale nella cosiddetta *permutatio ex contrario*, come viene definita, nella *Rhetorica ad Herennium* (4.46), la sostituzione di un termine ingiurioso con una forma antonomastica di segno opposto, con finalità derisorie: *ex contrario, ut si quem impium, qui pater uerberarit, Aenean uocemus, intemperantem et adulterum Hyppolitum nominemus*. Anche questa tecnica, documentata sia nella tradizione letteraria che nelle iscrizioni¹³⁸, è attestata nelle *Metamorfosi*: quando, in 1.12.4 (un passo già menzionato al § 4), la perfida Meroe indica all'amica l'amante di un tempo, presentandolo come il suo 'Endimione', opera, appunto, una sostituzione del macilento e invecchiato Socrate con il suo opposto: il giovane affascinante per antonomasia (*hic est, soror Panthia, carus Endymion, hic Catamitus meus*)¹³⁹. Del resto, le potenzialità comiche dell'antonomasia mitica non erano sfuggite a Cicerone, che le mette abilmente a frutto nelle sue invettive, in cui è possibile individuare analogie con molti degli esempi che abbiamo fin qui considerato¹⁴⁰.

Conclusioni.

Gli insulti sono un elemento caratterizzante della lingua d'uso, ma anche un'importante risorsa dell'invettiva, forma retorica di lunga tradizione, diffusa in diversi generi letterari.

Maestro nell'arte di ingiuriare e pienamente consapevole della ricca tradizione che lo precede, Apuleio rinnova gli stereotipi tradizionali sfruttando la vivacità della lingua d'uso: punta quindi su quelle figure (iperbole, ironia, ipostatizzazione e reificazione, antonomasia) di cui anche il *sermo cotidianus* si serve per produrre *Schimpfwörter* efficaci.

Tali procedimenti non si escludono a vicenda, ma si accumulano e si sovrappongono in lunghe tirate ingiuriose, che il neosofista Apuleio, inosservante delle cautele

¹³⁶ Quint. 8.6.53 = fr. 26 ORF⁴.

¹³⁷ Petr. 74.14: il contrasto stilistico tra l'antonomimo mitico e l'attributo 'prosastico' è messo a fuoco da Biville 2010.

¹³⁸ Antonomasie antifrastiche di questo tipo trovano riscontro in Varrone e nell'epigrammista Lucilio: cf. Stramaglia 2005, 26 n. 88; si veda inoltre Iuv. 8.32 s. *nanum cuiusdam Atlanta uocamus, / Aethiopem Cycnum, prauam extortamque puellam / Europen*, con Dimatteo 2011, 137-41 e *passim*. Quanto alle iscrizioni, Stramaglia (*ibid.*) menziona un mosaico di Cordova, in cui compare un pigmeo denominato 'Gerione'.

¹³⁹ Poco dopo (*met.* 1.12.15), con autoironia, Meroe paragonerà se stessa a Calipso abbandonata dall'astuto Ulisse. Per *Catamitus*, cf. *supra*.

¹⁴⁰ In *de or.* 2.265, Cicerone fornisce un esempio dell'effetto divertente dell'antonomasia: *cum Sex. Titius se Cassandram esse diceret, 'Multos, inquit Antonius, possum tuos Aiaces Oileos nominare'*. Quanto all'uso della figura ai fini dell'invettiva, si veda l'attacco a Gabinio, proconsole di Siria, tacciato di effeminatezza in *prou.* 9 *An uero in Syria diutius est Semiramis illa retinenda?* Anche Verre è ridicolizzato nel suo ruolo di *imperator* con l'appellativo *Hannibal* (*Verr.* 2.5.31, su cui Opelt 1965, 145).

e delle riserve poste dalla tradizione platonico-aristotelica al discorso di biasimo e alla αἰσχρολογία, conduce all'insegna della ridondanza e dell'amplificazione.

L'unico limite è dato dall'arte stessa: e infatti, il materiale lessicale immesso in questi schemi non è comune, ma accuratamente selezionato e filtrato dalla memoria letteraria; non pochi insulti sono in linea con il gusto arcaizzante proprio dell'epoca (pensiamo alle ingiurie provenienti dalla commedia o anche dalla tradizione dell'*Atellana*, come *helluo*, *manduco*, *bucco*).

A potenziare l'intensità dell'insulto cooperano, infine, le figure di suono, che saldano le sequenze ingiuriose e talora sollecitano la creazione di neoformazioni coerenti con le esigenze del significante.

Il risultato è un raffinato *pastiche*, dove mimesi della lingua d'uso e memoria letteraria coesistono, dando luogo ad accostamenti inaspettati, soprattutto nel romanzo. Ossimori ironici come *regina caupona* o antonomasie 'degradate' sul tipo *asinaria Pasiphae* sono tra le espressioni più caratteristiche di un'arte di ingiuriare che mescola 'alto' e 'basso', in perfetta coerenza con il filone del 'serio-comico'.

Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

Lucia Pasetti
lucia.pasetti@unibo.it

Appendice:
elenco delle espressioni ingiuriose reperibili in *Metamorfosi*, *Apologia* e *Florida*

Per le *Metamorfosi* mi sono basata sull'edizione di Zimmerman 2012, per l'*Apologia*, su Hunink 1997 e per i *Florida*, su Hunink 2001, con minimi adeguamenti ortografici.

A

abactorem indubitatum (*met.* 7.26.3)

acer... maritus (*met.* 9.7.3)

communem omnium **adulterum** (*met.* 7.22.2); temerarius **adulter** (*met.* 9.22.5); **adulterorum** omnium fortissimum (*met.* 9.28.4)

uir ultra... opiliones... **agrestis** et barbarus (*apol.* 10.6); inculti et **agrestes** (*apol.* 23.5); **agrestis** (*flor.* 3.6)

delirantis **Altheae** (*met.* 7.28.4)

amatricem eam (*apol.* 78.2)

mulier ... **amens** amans (*apol.* 84.1)

aquariolus ... uxoris (*apol.* 78.1)

omnium simulationum **architectus** (*apol.* 74.6)

nimis **asinum** (*met.* 7.21.1); astutule **asine** (*met.* 9.30.1); uere **asinus** (*met.* 10.13.7)

astutulae anus (*met.* 6.27.1); **astutule** asine (*met.* 9.30.1)

Atticum Zarat (*apol.* 24.10)

auara... nequissimaque... mulier (*met.* 7.15.3); **auara** (*met.* 9.14.4)

audax ... mulier (*met.* 10.26.1); **audacissima** uxor (*met.* 9.23.5)

B

Barbari... et immanes (*met.* 3.5.8); **Barbarum** (*met.* 9.17.3); uir ultra... opiliones **agrestis** et **barbarus** (*apol.* 10.6); puerum... caducum, **barbarum**, rusticanum (*apol.* 44.7); rustico et **barbaro** (*apol.* 66.6); tam rudibus tam **barbaris** (*apol.* 91.1); Phryx... et **barbarus** (*flor.* 3.6)

beluam (*apol.* 59.6); **belua** (*flor.* 3.6)

meum... Bellerophonem (*met.* 7.26.3)

bellum... puerum (*apol.* 44.8)

quasi caeca **bestia** (*apol.* 97.5)

bonus consiliator Aristomenes (*met.* 1.12.7); **bonae** frugi latrones (*met.* 4.8.9); **bono** puero (*met.* 7.27.1); **bonum**... amicum (*met.* 8.5.9); **boni** latrones (*met.* 9.7.10); **bonus** filius (*apol.* 85.7); **bonus** patruus (*apol.* 98.2); **bone** puer (*apol.* 100.10)

bubulcis (*flor.* 6.6)

macci... **buccones** (*apol.* 81.4)

C

busti **cadauer** extremum (*met.* 4.7.2); **cadauer** surdum et mutum (*met.* 8.25.3)

caducus qui tot calumniis cecidisti (*apol.* 52.1); puerum... **caducum**, barbarum, rusticanum (*apol.* 44.7)
callidissimi accusatores (*apol.* 33.5)
calumniosi (*apol.* 11.1)
cantherium... istum (*met.* 3.27.5; 8.23.6)
capulari seni (*apol.* 66.6)
impuratissima illa **capita** (*met.* 9.10.2); nequissimum et periurum **caput** (*met.* 9.21.6);
nequissimus **carnifex** (*met.* 9.1.1); uilissima **capita** (10.33.1)
carus Endymion (*met.* 1.12.4); **carus** maritus (*met.* 8.12.1)
Catamitus meus (*met.* 1.12.4)
regina **caupona** (*met.* 1.8.3)
Charon (*apol.* 23.7; 56.7)
improba iuuenum **circumspectatrix** (*apol.* 76.5)
(manu) **Clytemnestrae** (*apol.* 78.4)
testium **coemptor** (*apol.* 74.5)
omnium falsorum **commentator** (*apol.* 74.6)
aduocatorum **conductor** (*apol.* 74.5)
nugo et **corruptor** et inamabilis (*met.* 5.29.4)
ruderarium **cribrum** (*met.* 8.23.6)
cruciaris (*met.* 10.7.7)
crudelissimum iuuenem (*met.* 3.3.6; 9.38.1); **crudelissimae** mulieris (*met.* 10.28.4)
curiosus (*met.* 1.17.3)
cinaedum et senem cinaedum (*met.* 8.24.2); chorus **cinaedorum** (*met.* 8.26.2)

D

decrepito seni (*apol.* 70.3)
uitae **dedecus** primum (*met.* 4.7.2); uniuersi sexus grande **dedecus** (*met.* 9.26.1)
deformis ancilla (*met.* 6.10.2)
degulator (*apol.* 75.9)
delira... anicula (*met.* 6.25.1); **delirum**... praeconem (*met.* 8.25.3); **delirantis** Altheae (*met.* 7.28.4)
omnium litium **depector** (*apol.* 74.6)
miserum istum puerum **deprauatum** (*apol.* 85.1)
desperati lurchonis (*apol.* 57.2); **desperatissimum** istum latronem (*met.* 10.11.3)
deterrimae uersipelles (*met.* 2.22.2); latrones **deterrimos** (*met.* 3.6.4); puer **deterrimus** (*met.* 7.17.2); **deterrimus** ac temerarius puer (*met.* 7.20.3); pessimam et ... **deterrimam** (*met.* 9.14.2)
detestabilis petitor (*met.* 8.9.4); **detestabilem**... exsectorem uirilitatis (*met.* 8.15.4); pessimae... **detestabilis**... beluae (*met.* 11.6.2)
dira illa femina (10.5.3)

E

uirosa **ebriosa** (*met.* 9.14.4)

effeminatissime (*apol.* 78.3)

uetula et **effeta** (*apol.* 76.1)

uxor **egregia** (*met.* 2.29.6); illae... consiliatrices **egregiae** (*met.* 5.24.5); **egregius** agaso (*met.* 7.18.2); uenator **egregius** (*met.* 8.12.1); **egregius**... maritus (*met.* 9.7.3); uxor **egregia** (*met.* 9.23.2); **egregia** illa uxor (10.23.2); illa uxor **egregia** (*met.* 10.24.5)

carus **Endymion** (*met.* 1.12.4)

exossis... et **eneruis** (*apol.* 74.7)

eruditissimis... aduocatis (*apol.* 25.8)

Eurybates (*apol.* 81.3)

malitiae nouercalis **exemplar** unicum (*met.* 10.5.3)

exossis... et **eneruis** (*apol.* 74.7)

detestabilem... **exsectorem** uirilitalis (*met.* 8.15.4)

extremos latrones (*met.* 3.5.6); cadauer **extremum** (*met.* 4.7.2)

F

facinerosae mulieres (*met.* 5.19.5); **facinorosae** mulieris (*met.* 9.22.4); nequissimam **facinerosissimam**que illam feminam (*met.* 3.26.2)

senile illud **facinus** (*met.* 4.12.7); nequissimo et ad omne **facinus** emancipato seruulo (*met.* 10.4.6)

postrema lasciuiia **famigerabilis** (*met.* 9.5.1)

Orci **fastidium** solum (*met.* 4.7.2)

fatue (*met.* 2.24.6)

fax et flagellum (*apol.* 74.5)

festiuus... amasio (*met.* 7.21.4)

fetorem extremae latrinae (*met.* 1.17.6)

fidus ... comes (*met.* 8.12.1)

fax et **flagellum** (*apol.* 74.5)

pigrum et **formidulosum** familiarem istum (*met.* 9.16.1)

totius calumniae **fornacula** (*apol.* 74.5)

illam **fugitiuam** uolaticam (*met.* 5.31.2); nequissimi **fugitiui** (*met.* 8.16.1)

funestum ... nuptiarum praedonem (*met.* 8.13.5)

furcifer (*met.* 10.4.6); **furcifer** iste (*met.* 10.9.1)

Furias illas (*met.* 1.19.2); taeterrimae... **Furiae** (*met.* 5.12.3)

furiosus latro (*met.* 9.38.5)

G

gumiae... et desperati lurchonis (*apol.* 57.2)

H

a malis **Harpyis** (*met.* 2.23.3)
hebetis iumentis (*met.* 10.15.6)
 summus **helluo** (*apol.* 57.6); **helluo** (*apol.* 59.1)
 trux, **hispidus**, inlutibarbus (*flor.* 3.6)
 nefarius **homicida** tot caedium (*met.* 3.3.3); **homicida** (*met.* 7.27.9)
horrendus ille... commeator (*met.* 11.11.1)
hostis pudicitiae (*met.* 9.14.4)

I

igninum istum (*met.* 7.20.3)¹⁴¹
 barbari... et **immanes** (*met.* 3.5.8)
 illa sermocinatrix **immodica** (*met.* 9.17.3); **immodica** sui ostentatrix (*apol.* 76.5)
 rudes surdidi **imperiti** (*flor.* 7.10)
 uolpionem et **impium** (*apol.* 86.5)
 stultis et **impolitis** (*apol.* 91.3)
improbi comisatoris (*apol.* 10.1); **improbe** (*apol.* 70.4); neminem in terris uiliorem... **improbiorem**... inquinatiorem (*apol.* 74.3); **improba** iuuenum circumspectatrix (*apol.* 76.5); **improbo** ac nefario homini (*apol.* 83.4)
 mendacem et **impudentem** (*apol.* 70.4)
 illam perfidam, illam **impudicam** (*met.* 9.26.1)
impurata bestia (*met.* 2.25.4); **impuratissima** illa capita (*met.* 9.10.2)
 sacrilegos **impurosque** (*met.* 9.9.4)
 nugo et corruptor et **inamabilis** (*met.* 5.29.4)
 illum **incestum** (*met.* 10.6.2)
 illud **incrementum** (*met.* 5.28.9)
inculti et agrestes (*apol.* 23.5)
 rudi et **indocto** (*apol.* 66.6)
inepte (*met.* 1.15.3; 8.25.4); **ineptus** (*apol.* 11.1)
 sordis infimae **infamis** homo (*met.* 1.21.5)
infans (*flor.* 7.13)
 ut arbor **infecunda** et infelix (*apol.* 23.5)
 ut arbor infecunda et **infelix** (*apol.* 23.5)
inimica fidei (*met.* 9.14.4)
 saeua et **iniqua** Fortuna (*met.* 5.9.2)
 trux, hispidus, **inlutibarbus** (*flor.* 3.6)
 neminem in terris uiliorem ... improbiorem... **inquinatiorem** (*apol.* 74.3)
insanam (*apol.* 80.1)

¹⁴¹ Zimmerman 2012 mantiene *inigninum* di F: per *igninum*, si veda *supra* § 4 n. 88.

piscium **insimulator** (*apol.* 30.9)
hic... **instigator** (*apol.* 74.5)
amatorem... **insuauem** (*met.* 7.23.4); **insuauis** et odiosi mariti (*met.* 9.16.1)
adulterorum **internuntia** (*met.* 9.15.4)
homo **iustus** (*apol.* 75.10)

L

pessimae illae **Lamiae** (*met.* 5.11.5)
ut in ... caenosam **latrinam** (*met.* 9.14.3)
boni **latrones** (*met.* 1.7.10); extremos **latrones** (*met.* 3.5.6); **latrones** deterrimos (*met.* 3.6.4); **latronis** (*met.* 3.8.4); **latronem** istum... peremptorem (*met.* 3.9.3); furiosus **latro** (*met.* 9.38.5); desperatissimum istum **latronem** (*met.* 10.11.3)
lenonis patris (*apol.* 98.1)
leuem et mutabilem (*apol.* 70.4)
licentiosa Fortuna (*met.* 9.31.3)
ex illis **liuidis** (*flor.* 9.3)¹⁴²
libidinum ganearumque **locus** (*apol.* 74.6)
uxor **lupa** (*apol.* 75.1)
lustrum **lupanar** (*apol.* 74.6)
lupulis Thessalis (*met.* 3.22.6); perfidiae **lupulae** (*met.* 5.11.4)
lurchonem (*met.* 8.24.3); gumiae... et desperati **lurchonis** (*apol.* 57.2)
lustrum lupanar (*apol.* 74.6)

M

macci... buccones (*apol.* 81.4)
magum et ueneficum (*apol.* 78.2)
magna... et alta prorsus **malefica** (*met.* 6.16.2)¹⁴³
quis... **malignus** (*flor.* 9.1)
a **malis** Harpyis (*met.* 2.23.3); saeuum atque ferum uipereumque **malum** (4.33.1); **mali** Thrasylli (*met.* 8.8.9); publicum **malum** (*met.* 10.6.3); **malum** ... uerberonem (*met.* 10.9.2); **malum** filium (*apol.* 99.4); priuigno **malo** (*apol.* 99.8)
isto asino... pigro **manducone** summo (*met.* 6.31.4)
(manu) **Medeae** (*apol.* 78.4)
mendacem et impudentem (*apol.* 70.4)
palliata **mendicabula** (*flor.* 9.9)
puellae **meretricis** (*apol.* 98.1)
Mezentius (*apol.* 56.7; 9)
miser (*apol.* 52.4); **miserum** istum puerum deprauiatum (*apol.* 85.1)

¹⁴² Per *liuidis*, correzione del tradito *libidinis*, rinvio a Hunink 2001, 105 *ad l.*

¹⁴³ Seguendo Zimmerman 2012, preferisco la lezione di F a quella della seconda mano di φ, *maga*... *malefica*, che sposterebbe il fulcro dell'insulto su *maga*, di cui *malefica* è sinonimo: un'ampia discussione in GCA 2004, 487 *ad l.*

monstrum (*apol.* 85.8); **monstri** (*flor.* 3.7)
emasculatoribus suis... **morigerus** (*apol.* 74.7)
leuem et **mutabilem** (*apol.* 70.4)

N

nefariam scelestam... feminam (*met.* 2.27.4); **nefarius** homicida tot caedium (*met.* 3.3.3);
nefariae... sorores (*met.* 5.12.5); **nefariae** Fortunae (*met.* 11.15.3); improbo ac **nefario** ho-
mini (*apol.* 83.4)

mulieris **nequioris** (*met.* 10.12.4); **nequissimae** mulieres (*met.* 2.22.4); **nequissimam** faci-
nerosissimamque illam feminam (*met.* 3.26.2); omnium bipedum **nequissimus** (*met.*
4.10.3); **nequissima** illa (*met.* 4.12.4); ancilla **nequissima** (*met.* 6.8.6); auara... **nequissi-
maque**... mulier (*met.* 7.15.3); puer ille **nequissimus** (*met.* 7.19.2); quadrupes **nequissime**
(*met.* 7.27.5); **nequissimum** percussorem (*met.* 8.9.3); **nequissimi** fugitui (*met.* 8.16.1);
nequissimo uerberoni (*met.* 8.31.5); **nequissimus** carnifex (*met.* 9.1.1); **nequissimae** illae
feminae (*met.* 9.14.3); **nequissimum** et periurum caput (*met.* 9.21.6); **nequissimo** et ad
omne facinus emancipato seruulo (*met.* 10.4.6); serui **nequissimi** (*met.* 10.12.4)

noxii serpentis (*met.* 5.20.6); accusator ille ... **noxius** (*met.* 7.22.4); **noxii**... homines (*met.*
10.5.1); (monstrum) **noxium** (*apol.* 85.9)

nugo et corruptor et inamabilis (*met.* 5.29.4); **nugonem** istum (*met.* 5.30.5)

O

mulier **obcantata** uecors (*apol.* 84.1)
odiosus emptor (*met.* 8.24.4); insuauis et **odiosi** mariti (*met.* 9.16.1)
rusticanus et **opilio** (*met.* 10.33.1)
filiorum **optime** (*apol.* 100.5)
immodica sui **ostentatrix** (*apol.* 76.5)
uacuus et **otiosus** (*met.* 9.5.5)

P

Palamedes (*apol.* 81.3)
illum... **parricida** (*met.* 5.30.1); illum **parricidam** (*met.* 10.6.2)
ad instar asinariae **Pasiphae** (*met.* 10.19.3)
forensia **pecora** (*met.* 10.33.1)
ursa... **peio**rem illum puerum (*met.* 7.24.6); **pessimae** illae Lamiae (*met.* 5.11.5); **pessimo**
isto asino (*met.* 7.26.5); **pessimam** feminam (*met.* 5.16.6); **pessimi** Thrasyilli (*met.* 8.8.5);
pessimam et... deterrimam (*met.* 9.14.2); **pessimae** feminae (*met.* 9.15.4; 10.5.1);
pessimum pessime perduint (*met.* 9.21.6); **pessimae** mulieris (*met.* 10.6.2); **pessimus** iste
(*met.* 10.11.2); **pessimae**... detestabilis... beluae (*met.* 11.6.2); seruulum... fidelem, sed de
ipsa Fide **pessime** merentem (*met.* 10.24.3)
cruentum... **percussorem** (*met.* 7.26.3); nequissimum **percussorem** (*met.* 8.9.3); ille cruen-
tus... **percussor** (*met.* 9.37.5)
perditae feminae (*met.* 9,23.4); **perditissimorum** iuuenum (*apol.* 100.6)
latronem istum... **peremptorem** (*met.* 3.9.3); puer ille **peremptor** (*met.* 7.24.3); mariti
cruentum **peremptorem** (*met.* 8.13.5)

de **perfida** muliere (*met.* 3.13.4); equi **perfidii** (*met.* 3.27.2); perfidae **lupulae** (*met.* 5.11.4); illam **perfidam**, illam impudicam (*met.* 9.26.1)
nequissimum et **periurum** caput (*met.* 9.21.6)
peruicax **pertinax** (*met.* 9.14.4)
illa Fortuna... **peruicax** (*met.* 7.25.3); **peruicax** pertinax (*met.* 9.14.4)
pestes illae (*met.* 5.12.3)
(manu) **Philomelae** (*apol.* 78.4)
Phrynondas (*apol.* 81.3)
Phryx... et barbarus (*flor.* 3.6)
isto asino... **pigro** manducone summo (*met.* 6.31.4); **pigrum** ... asinum (*met.* 7.21.1); **pigrum** et formidulosum familiarem istum (*met.* 9.16.1)
scelestae **pollutae**que feminae (*met.* 10.34.5) ; de **pollutissimo** diuite (*met.* 9.37.3)
adulescentulis **postremis** (*apol.* 98.6)
funestum ... nuptiarum **praedonem** (*met.* 8.13.5); **praedonis** (*apol.* 93.2); **praedonem** (*apol.* 100.1)
procax et temeraria mulier (*met.* 9.26.1)
spurcissima illa **propudia** (*met.* 8.29.4)
prostitutae sibi nomen adsciuerit (*met.* 9.26.1)
publicum istum maritum (*met.* 7.22.2)
pudica uxor (*met.* 9.22.3)
pupula (*met.* 6.16.2)
purissimi illi sacerdotes (*met.* 9.8.1)

R

rabulis id genus (*apol.* 3.7)
rancidi senis (*met.* 1.26.7)
rudis... omnium litterarum (*apol.* 30.3); **rudi** et indocto (*apol.* 66.6); tam **rudibus**, tam barbaris (*apol.* 91.1); **rudes** surdidi imperiti (*flor.* 7.10)
rusticanus et opilio (*met.* 10.33.1); uir ultra... opiliones... **rusticanus** (*apol.* 10.6); puerum... caducum, barbarum, **rusticanum** (*apol.* 44.7); homini **rusticano**; (*apol.* 70.2); **rusticae**... squalentis feminae (*met.* 5.30.4); homini **rustico** (*apol.* 60.5); **rustico** et barbaro (*apol.* 66.6)

S

istum **sacrilegum** (*met.* 3.27.6); **sacrilegos** impurosque (*met.* 9.9.4)
saeua et iniqua Fortuna (*met.* 5.9.2); **saeuissimae** bestiae (*met.* 5.18.2); **saeuum**... illum (*met.* 8.21.4); illa Fortuna mea **saeuissima** (*met.* 8.24.1); **saeua**, scaeua (*met.* 9.14.4); **saeua** Riualitas (*met.* 10.24.1)
custos... **sagacissimus** (*met.* 2.30.2)
illius **scabiosi** asini (*met.* 9.22.1)
saeua, **scaeua** (*met.* 9.14.4)
scelerosae mulieris (*met.* 10.29.1)

nefariam **scelestam**... feminam (*met.* 2.27.4); illas **scelestas** feminas (*met.* 5.12.6); **scelestarum** feminarum (*met.* 5.15.3); **scelestae** pollutaeque feminae (*met.* 10.34.5)

Scorpionem (*met.* 9.17.1)

scortum scorteum (*met.* 1.8.1)

scurrula (*met.* 10.16.6)

anus **semimortuae** (*met.* 6.26.8)

omnium malorum **seminarium** (*apol.* 74.6)

semiuiris illis (*met.* 8.28.1)

stupri **sequestra** (*met.* 9.15.4)

illa **sermocinatrix** immodica (*met.* 9.17.3)

noxii **serpentis** (*met.* 5.20.6)

sicario illi (*met.* 9.37.7); illum **sicarium** (*met.* 10.6.2)

in morem **Sirenum** (*met.* 5.12.6)

Sisyphus (*apol.* 81.3)

spurcissima illa propudia (*met.* 8.29.4)

rusticae **squalentis**... feminae (*met.* 5.30.4)

stelionem istum (*met.* 5.30.3)

strenuum negotiatorem (*met.* 9.6.4)

tam **stultus** tam uere asinus (*met.* 10.13.7); **stulte** (*apol.* 53.12); tam **stultum** (*apol.* 87.1);

stultis et impolitis (*apol.* 91.3)

rudes **surdidi** imperiti (*flor.* 7.10)

T

taeterrimae... Furiae (*met.* 5.12.3); **taeter** (*flor.* 3.6)

tardissimum... asinum (*met.* 7.21.1)

ille deterrimus ac **temerarius** puer (*met.* 7.20.3); Thrasyllus.... de ipso nomine **temerarius** (*met.* 8.8.1); **temerarius** adulter (*met.* 9.22.5); procax et **temeraria** mulier (*met.* 9.26.1)

temulenta ... anicula (*met.* 6.25.1); **temulentum** illum collegium (*apol.* 100.4)

Thrasyllus.... de ipso nomine temerarius (*met.* 8.8.1)

timidae... aniculae (*met.* 9.16.1)

trucem... amatorem (*met.* 7.23.4)

truculentae feminae (*met.* 10.26.3); **truculenta** mulier (*met.* 10.26.5)

trux, hispidus, inlutibarbus (*flor.* 3.6)

turpissimum puerum (*apol.* 44.7)

U

uacuus et otiosus (*met.* 9.5.5)

ad extremam insaniam **uecors** (*met.* 9.36.3); mulier obcantata **uecors** (*apol.* 84.1); **uecordissimus** iste (*apol.* 2.11)

magum et **ueneficum** (*apol.* 78.2)

nequissimo **uerberoni** (*met.* 8.31.5); **uerberone** illo (*met.* 10.7.10); malum ... **uerberonem** (*met.* 10.9.2); **uerberonem** (*met.* 10.10.1)

uesane (*met.* 1.18.2); **uesana** factio (*met.* 2.18.3); ille **uesanus** (*met.* 9.36.1)
ueterator (*apol.* 77.3); tanti **ueteratoris** perfectissimus discipulus (*flor.* 18.26)
ueteratricem... feminam (*met.* 9.29.2)
uetula et effeta (*apol.* 76.1)
uilis ancillae (*met.* 6.9.6)
neminem in terris **uiliorem** ... improbiorem... inquinatiorem (*apol.* 74.3); **uilissima** capita
(*met.* 10.33.1)
uipera (*apol.* 85.5)
uirosa ebriosa (*met.* 9.14.4)¹⁴⁴
ultima (*met.* 3.16.5); **ultima** pistoris illa uxor (*met.* 9.17.2)¹⁴⁵; **ultime** (*apol.* 85.3)
uolpionem et impium (*apol.* 86.5)
uelut **ursum** bipedem (*flor.* 3.13)
togati **uulturii** (*met.* 10.33.1)

¹⁴⁴ La lezione *uirosa* di F (da *uir*, quindi ‘ninfomane’) è difesa come forma arcaizzante da Mattiacci 1994, 58 s.; Robertson (Robertson – Vallette 1945) accetta invece la correzione *uiriosa*, della stessa mano di F, che favorisce la rima; il termine potrebbe avere lo stesso significato di *uirosa* (‘coureuse’ è la traduzione di Vallette), ma *GCA* 1995, 137, a cui rimando per un riepilogo delle proposte di correzione, preferisce farlo risalire a *uis* (‘forceful’).

¹⁴⁵ Sulla possibilità di intendere *ultima* come insulto in questo passo, si veda *supra*, § 3, n. 76.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 1983 = J.N. Adams, *Words for prostitute in Latin*, RhM 126, 1983, 321-58.
- Annequin 2003 = J. Annequin, *Rire, ironie et narration dans les Métamorphoses d'Apulée*, in *Histoire, espaces et marges de l'Antiquité: hommages à Monique Clavel-Lévêque*, I, Besançon 2003, 31-46.
- Behler 1998 = E. Behler, *Ironie*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, IV, Tübingen 1998, 599-624.
- Biville 2010 = F. Biville, 'Cassandra caligaria': *figure mythique et réalisme trivial dans le 'Satiricon' (Pétrone 74,14)*, in M. Baratin et Al., *Stylus: la parole dans ses formes. Mélanges en l'honneur du professeur Jacqueline Dangel*, Paris 2010, 111-29.
- Borges 1984 = J.L. Borges, *Tutte le opere*, a cura di D. Porzio, I, Milano 1984 (ed. or. Buenos Aires 1974).
- Brotherton 1934 = B.E.M. Brotherton, *The Introduction of Characters by Name in the 'Metamorphoses' of Apuleius*, CPh 1934, 29, 36-52.
- Butler – Owen 1914 = L. Apuleius Madaurensis, *Apologia sive Pro se de magia liber*, with introd. and comm. by H.E. Butler – A.S. Owen, Oxford 1914.
- Callebat 1968 = L. Callebat, 'Sermo cotidianus' dans les 'Métamorphoses' d'Apulée, Caen 1968.
- Casamento 2002 = A. Casamento, 'Finitimus oratori poeta'. *Declamazioni retoriche e tragedie senecane*, Palermo 2002.
- Dickey 2002 = E. Dickey, *Latin Forms of Address: from Plautus to Apuleius*, Oxford-New York 2002.
- Dimatteo 2011 = G. Dimatteo, *Onomastica, mito, satira: Iuv. 8,30,38*, in A. Bonadeo – A. Canobbio – F. Gasti, *Filellenismo e identità romana in età flavia*, Pavia 2011, 135-52.
- Dunkle 1967 = J.R. Dunkle, *The Greek Tyrant and Roman Political Invective of the Late Republic*, TAPhA 98, 1967, 151-71.
- Facchini Tosi 2000 = C. Facchini Tosi, *Euphonia. Studi di fonostilistica (Virgilio, Orazio, Apuleio)*, Bologna 2000.
- Ferrari 1968-69 = M.G. Ferrari, *Aspetti di letterarietà nei 'Florida' di Apuleio*, SIFC 40, 1968, 85-147; 41, 1969, 139-87.
- Fraenkel 1960 = E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*, trad. it. con *Addenda dell'autore*, Firenze 1960 (Berlino 1922¹).
- Galli de' Paratesi 1964 = N. Galli de' Paratesi, *Semantica dell'eufemismo. L'eufemismo e la repressione verbale*, Torino 1964.
- GCA 1977 = Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses, Book IV (1-27)*, text, introduction and commentary by B.L. Hijmans – R.T. van der Paardt – E.R. Smits – R.E.H. Westendorp Boerma – A.G. Westerbrink, Groningen 1977.
- GCA 1981 = Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses, Books VI 25-32 and VII*, text, introduction and commentary by B.L. Hijmans – R.T. van der Paardt – V. Schmidt – R.E.H. Westendorp Boerma – A.G. Westerbrink, Groningen 1981.
- GCA 1985 = Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses, Book VIII*, text, introduction and commentary by B.L. Hijmans – R.T. van der Paardt – V. Schmidt – C.B. Settels – B. Wesseling – R.E.H. Westendorp Boerma, Groningen 1985.
- GCA 1995 = Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses, Book IX*, text, introduction and commentary by B.L. Hijmans – R.T. van der Paardt – V. Schmidt – B. Wesseling – M. Zimmerman, Groningen 1995.
- GCA 2000 = Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses, Book X*, text, introduction and commentary by M. Zimmerman, Groningen 2000.
- GCA 2001 = Apuleius Madaurensis, *Métamorphoses, Livre II*, texte, introduction et commentaire par D. van Mal-Maeder, Groningen 2001.

- GCA 2004 = Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses, Books IV 28-35, V-VI 1-24. The Tale of Cupid and Psyche*, texte, introduction et commentaire par M. Zimmerman – S. Panayotakis – V.C. Hunink – W.H. Keulen – S.J. Harrison – T.D. McCreight – B. Wesseling – D. van Mal Maeder, Groningen 2004.
- GCA 2007 = Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses, Book I*, texte, introduction et commentaire par W.H. Keulen, Groningen 2007.
- Gérard 2010 = S. Gérard, *Les injures auto-adressées dans les comédies de Plaute*, in M. Baratin et Al., *'Stylus': la parole dans ses formes: mélanges en l'honneur du professeur Jacqueline Dangel*, Paris 2010, 399-412.
- Giarratano – Frassinetti 1960 = Apulei *Metamorphoseon libri XI*, recensuit C. Giarratano, editionem alteram paravit P. Frassinetti, Torino 1960.
- Graverini 1997 = L. Graverini, *'In Historiae specimen' (Apul. 'Met.' 8.1.4). Elementi della letteratura storiografica nelle Metamorfosi di Apuleio*, Prometheus 23, 1997, 247-78.
- Graverini 1998 = L. Graverini, *Memorie virgiliane nelle 'Metamorfosi' di Apuleio: il racconto di Telesifrone (II 19-30) e l'assalto dei coloni ai servi fuggitivi (VIII 16-18)*, Maia 50.1, 1998, 123-45.
- Graverini 2007 = L. Graverini, *Le 'Metamorfosi' di Apuleio. Letteratura e identità*, Pisa 2007.
- Hammer 1905 = S. Hammer, *Contumeliae quae in Ciceronis invectivis et epistolis occurrunt quatenus Plautinum redoleant sermonem*, Cracoviae 1905.
- Hijmans 1978 = B.L. Hijmans – R.T. van der Paardt, *Aspects of Apuleius' 'Golden Ass'*, I, Groningen 1978.
- Hofmann 2003 = B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, traduzione italiana a cura di L. Ricottilli, Bologna 2003³ (1980¹; ed. or. *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg 1951³).
- Hunink 1997 = Apuleius of Madauros, *Pro se de magia (Apologia)*, edited with a commentary by V. Hunink, Amsterdam 1997.
- Hunink 2001 = Apuleius of Madauros, *Florida*, edited by V. Hunink, Amsterdam 2001.
- Kenney 1990 = Apuleius, *Cupid & Psyche*, edited by E.J. Kenney, Cambridge 1990.
- Koster 1980 = S. Koster, *Die Invektive in der griechischen und römischen Literatur*, Meisenheim am Glan 1980.
- Kroll 1959 = C. Valerius Catullus, herausgegeben und erklärt von W. Kroll, Leipzig 1959³ (= 1929², con Nachträge di H. Herter – J. Kroymann, 1923¹).
- La Bua 2013 = G. La Bua, *"Quo usque tandem cantherium patiemur istum?" (Apul. 'Met.' 3.27): Lucius, Catiline and the 'Immorality' of the Human Ass*, CQ 63.2, 2013, 854-85.
- Lateiner 2013 = D. Lateiner, *Gendered and Gendering Insults and Compliments in the Latin Novels*, Egesta 3, 2013, 303-51.
- Lausberg 1990 = H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, Stuttgart 1990³ (München 1960¹).
- Lilja 1965 = S. Lilja, *Terms of Abuse in Roman Comedy*, Helsinki 1965.
- Mattiacci 1994 = S. Mattiacci, *Note sulla fortuna di Accio in Apuleio*, Prometheus 20, 1994, 53-68.
- Mattiacci 1996 = *Apuleio. Le novelle dell'adulterio ('Metamorfosi' IX)*, a cura di S. Mattiacci, Firenze 1996.
- May 2006 = R. May, *Apuleius and Drama. The Ass on Stage*, Oxford 2006.
- Mazzoli 1986 = *Ironia e metafora: valenze della novella in Petronio e Apuleio*, in *Semiotica della novella latina*, Roma 1986, 199-217.
- McCreight 1990 = T.D. McCreight, *Invective techniques in Apuleius' 'Apology'*, in *Groningen Colloquia on the Novel*, III, Groningen 1990, 35-62.
- McCreight 1991 = T.D. McCreight, *Rhetorical Strategies and Word Choice in Apuleius' 'Apology'*, Diss., Durham 1991.
- Miniconi 1958 = P.-J. Miniconi, *Les termes d'injure dans le théâtre comique*, REL 36, 1958, 159-75.

- Morelli 1913 = C. Morelli, *Apuleiana*, SIFC 20, 183-5.
- Moretti 2006 = G. Moretti, *Lo spettacolo della 'Pro Caelio': oggetti di scena, teatro e personaggi allegorici nel processo contro Marco Celio*, in G. Petrone – A. Casamento, *Lo spettacolo della giustizia. Le orazioni di Cicerone*, 139-164.
- Naschert 1998 = G. Naschert, *Hyperbel*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, IV, Tübingen 1998, 115-22.
- Neumann 1998 = U. Neumann, *Invektive*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, IV, Tübingen 1998, 549-61.
- Nicastri 1984 = L. Nicastri, *Hominum mendicabula*, Vichiana 13.3, 1984, 299-310.
- Nicolini 2000 = L. Nicolini, *Apuleio. La novella di Carite e Tlepolemo*, Napoli 2000.
- Nicolini 2005 = Apuleio, *Metamorfosi, o L'asino d'oro*, introd., trad. e note di L. Nicolini, Milano 2005.
- Nicolini 2008 = L. Nicolini, rec. a W. Riess (ed.), *'Paideia' at Play: Learning and Wit in Apuleius*, Groningen, BMCR 2008.12.18.
- Nicolini 2011 = L. Nicolini, *'Ad (L)usum lectoris': etimologia e giochi di parole in Apuleio*, Bologna 2011.
- Nicosia 2005 = S. Nicosia, *Di crivelli, buratti, stacci ed altro (Poll. VI 74, Hesych. κ 58 L.)*, Eikasmos 16, 2005, 307-15.
- Nisbet 1961 = M. Tulli Ciceronis in *L. Calpurnium Pisonem oratio*, ed. with text, introd., comm. by R.G.M. Nisbet, Oxford 1961.
- Opelt 1965 = I. Opelt, *Die lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen. Eine Typologie*, Heidelberg 1965.
- Otto 1890 = A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890 (rist. Hildesheim 1965).
- Panayotakis 1997 = S. Panayotakis, *'Insidiae Veneris': Lameness, Old Age and Deception in the Underworld (Apul. 'met.' 6,18-19)*, in H. Hofmann – M. Zimmerman, *Groningen Colloquia on the Novel*, VIII, Groningen 1997, 23-39.
- Panayotakis 1998 = S. Panayotakis, *Slander and Warfare in Apuleius' 'Tale of Cupid and Psyche'*, in A. Zimmerman – V. Hunink – T.D. McCreight et Al., *Aspects of Apuleius' 'Golden Ass'*, II, Groningen 1998, 151-64.
- Pasetti 2007 = L. Pasetti, *Plauto in Apuleio*, Bologna 2007.
- Pasetti 2011 = [Quintiliano], *Il veleno versato (Declamazioni maggiori, 17)*, a c. di L. Pasetti, Cassino 2011.
- Petrone 2009 = G. Petrone, *Quando le Muse parlavano latino. Studi su Plauto*, Bologna 2009.
- Plebe 1952 = A. Plebe, *La teoria del comico da Aristotele a Plutarco*, Torino 1952.
- Ravazzoli 1979 = F. Ravazzoli, *Morir dal ridere in un mare di lacrime: l'iperbole, ovvero il meccanismo linguistico dell'esagerazione*, in F. Albano Leoni – M. R. Pigliasco, *Retorica e Scienze del linguaggio*, Atti del X congresso internazionale di studi, Roma 1979, 95-109.
- Riess 2008 = W. Riess, *Apuleius 'Socrates Africanus'? Apuleius' Defensive Play*, in W. Riess, *'Paideia' at Play: Learning and Wit in Apuleius*, Groningen 2008, 51-73.
- Robertson – Vallette = Apulée, *Les Métamorphoses*, I, *Livres I-III*, II, *Livres IV-VI*, III, *Livres VII-XI*, texte établi par D.S. Robertson et traduit par P. Vallette, Paris 1940 (I-II), 1945 (III).
- Roncaioli 1963 = C. Roncaioli, *Le accezioni di 'bonus' nelle 'Metamorfosi' di Apuleio*, GIF 16, 1963, 229-37.
- Rosati 1997 = G. Rosati, *Racconto e interpretazione: forme e funzioni dell'ironia drammatica nelle 'Metamorfosi' di Apuleio*, in M. Picone – B. Zimmermann, *Der antike Roman und seine mittelalterliche Rezeption*, Basel-Boston-Berlin 1997, 108-27.
- Rudd 1966 = N. Rudd, *The 'Satires' of Horace*, Cambridge 1966.

L'arte di ingiuriare

Smith 1994 = W.S. Smith, *Style and Character in 'The Golden Ass': "Suddenly an Opposite Appearance"*, in ANRW II 34.2 (1994), 1575-99.

Smith – Covino 2011 = C. J. Smith – R. Covino, *Praise and Blame in Roman Republican Rhetoric*, Swansea 2011.

Stockert 1983 = T. Maccius Plautus, *Aulularia*, herausgegeben und erklärt von W. Stockert, Stuttgart 1983.

Stramaglia 2005 = A. Stramaglia, *Il fumetto prima del fumetto: momenti di storia dei 'comics' nel mondo greco-latino*, S&T 3, 2005, 3-37.

Süss 1910 = W. Süss, *'Ethos'. Studien zur älteren griechischen Rhetorik*, Leipzig-Berlin 1910.

Tatum 2011 = W.J. Tatum, *Invective Identities in 'Pro Caelio'*, in C.J. Smith – R. Covino, *Praise and Blame in Roman Republican Rhetoric*, Swansea 2011, 165-79.

Torzi 2007 = I. Torzi, *'Cum ratione mutatio'. Procedimenti stilistici e grammatica semantica*, Roma 2007.

Traina 1990 = A. Traina, *'Magnum Iovis incrementum' ('Ecl.' 4, 49)*, in *Poeti latini (e neolatini)*, I, Bologna, 1990², 219-26.

Traina 1999 = A. Traina, *Forma e suono. Da Plauto a Pascoli*, Bologna 1999.

Zimmerman 2012 = *Apulei Metamorphoseon libri XI*, ed. M. Zimmerman, Oxford 2012.

Abstract: This article provides a list (Appendix) and a rhetorical classification of the several expressions of abuse occurring in Apuleius' *Metamorphoses*, *Apologia* and *Florida*. At the intersection between literary tradition (especially Plautus and Cicero) and *sermo cotidianus*, the abusive language of Apuleius cleverly uses figures such as hyperbole, irony, hypostatization/reification and antonomasia to create *Schimpfwörter* that are both sophisticated and effective.

Keywords: Apuleius, Insults, Hyperbole, Irony, Hypostatization.